

Giubileo dell'industria. Prodi: la globalizzazione va guidata

«Fare insieme»: la strada per produrre e distribuire Oggi le imprese dal Papa

di **Carlo Marroni**

Il male maggiore è la "globalizzazione dell'indifferenza", dice Francesco. E pensa non solo ai migranti, ma ai disoccupati, alle guerre, alle ingiustizie di ogni tipo. Il mondo ha una sfida a lungo termine: creare una rete di solidarietà, "creativa" da parte delle imprese e "distributiva" per le istituzio-

ni. «Fare Insieme»: un grande disegno, che hanno davanti le imprese italiane, che oggi incontrano il Papa, per la prima volta tutte insieme. **Continua ▶ pagina 6**

Giubileo dell'industria

L'INCONTRO CON BERGOGLIO

Il cardinale Vegliò

«Nel mondo 232 milioni di migranti internazionali e 740 interni: è migrante quasi una persona su dieci»

Il dg di Confindustria

Panucci: imprese fondamentali per il benessere delle comunità e del territorio

«Fare insieme», per produrre e distribuire

Prodi: la globalizzazione va guidata - Oggi dal Papa 7mila imprenditori guidati da Squinzi

di **Carlo Marroni**

▶ **Continua da pagina 1**

L'instabilità, l'incertezza, spesso una vera e propria paura, sono diventate la cifra del nostro tempo. Di fronte a queste ansie globali serve un cambio di prospettiva per ridare prospettive. Confindustria - in collaborazione con Unicredit ed Eni - ha riunito ieri nell'auditorium Agustinianum, accanto al colonnato di San Pietro, imprese, studiosi ed esponenti delle gerarchie ecclesiali per riflettere su questi temi. Un seminario, il primo con queste modalità, alla vigilia dell'udienza di stamattina per il Giubileo dell'Industria, quando 7mila imprenditori - guidati dal presidente di Confindustria **Giorgio Squinzi** - ascolteranno le parole di Francesco, che sui temi delle disuguaglianze, degli squilibri e dei rischi socio-ambientali ha dedicato una gran parte della sua pastorale.

Se non si interviene con politiche mirate sugli squilibri esistenti tra risparmio, da un lato, consumi

e investimenti, dall'altro, finiremo in una «stagnozione secolare» ha detto l'ex premier ed economista Romano Prodi. «Il concetto di globalizzazione ha fatto paura alle nostre società, non ne sono stati percepiti tanto gli aspetti positivi, che pure ci sono, quanto il timore che lo sviluppo globale comporti una perdita secca di benessere per i paesi benestanti a favore dei paesi emergenti», ha detto. Eppure «la globalizzazione fa parte ineluttabile del mondo, dobbiamo guidarla, dobbiamo renderla meno ingiusta, ma non possiamo fermarla». Nel mondo vi è un senso di insicurezza, per Prodi, che deriva dalle «crescenti disparità», dovute anche all'eccessiva finanziarizzazione. E ha fornito un'immagine efficace: «Un terzo della ricchezza mondiale è detenuta da persone che starebbe dentro un pullman e non ci sarebbe neppure un italiano tra loro». Insomma, gravi squilibri che, nonostante l'ingiustizia, vengono poi sostanzialmente accettati socialmente.

Gli imprenditori e le imprese

svolgono un ruolo sociale «fondamentale per il benessere delle comunità e del territorio», ha detto il direttore generale di Confindustria Marcella Panucci. «Obiettivo degli imprenditori - ha aggiunto Panucci - è creare ricchezza nel rispetto di regole, principi etici ed umanità, per riuscire a far crescere non solo le proprie aziende ma anche i territori e le comunità». Il cardinale Gianfranco Ravasi, ministro della Cultura del Vaticano, ha messo in luce come si stia facendo dominare «la funzione sulla visione», con il dominio degli strumenti sul fine: «È un'epoca di bulimia dei mezzi e di atrofia dei fini». Una



Peso: 1-3%, 6-36%

visione che fissa il fermo immagine su un mondo a cui serve ridefinire le priorità, e prima di tutto la cura delle «malattie», che sono anzitutto la disoccupazione e la burocrazia. «Il disoccupato è una persona ferita», ha detto citando il romanzo «La chiave a stella» di Primo Levi che ha per protagonista un operaio che trova nel lavoro la sua realizzazione umana. Il cardinale Domenico Calcagno, presidente Apsa, ha messo in luce l'importanza dell'incontro di oggi, per il ruolo dell'impresa in un momento di cambiamento: «Ho parlato ieri sera (giovedì, ndr) con il Papa, vi aspetta con grande entusiasmo e speranza» ha detto il porporato. «Gli industriali fanno impresa e sono dunque in una posizione privilegiata per generare ricchezza e creare lavoro. In tempo di globalizzazione e davanti a una società

che alza i muri e stende i fili spinati e che dà un'importanza primaria alle quotazioni di Borsa rispetto alla condizione di vita delle persone, abbiate il grande desiderio di seguire un cammino di speranza e di rinnovato impegno», ha aggiunto Calcagno parlando agli industriali. Poi il tema delle migrazioni: «Nessun individuo può essere ridotto a oggetto o a fattore politico» ha detto il cardinale Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio consiglio per i migranti. «Nel mondo vi sono 232 milioni di migranti internazionali e 740 milioni di migranti interni: quindi, è migrante quasi una persona su dieci».

Alta la presenza alla giornata di esponenti della Santa Sede, tra cui Dario Edoardo Viganò, prefetto per la Segreteria delle Comunicazioni (vedi intervista sul Sole 24 Ore del 25 febbraio, ndr).

Un mondo quindi in profondo cambiamento, e anche il modello economico-produttivo è in mutazione: «La fabbrica sarà sempre più cooperativa e sempre meno a scala gerarchica» ha detto Massimo Egidi, rettore della Luiss, ateneo dove insegna il politologo francese Marc Lazar, che ha analizzato il movimento in atto nella società che vede una crescita dell'esigenza di partecipazione democratica. Nella giornata di studi coordinata in parte dall'economista Alberto Quadrio Curzio - è intervenuto Raul Cavalli, presidente della Fondazione Easy Care: «Basta con la tirannia del Pil, bisogna investire in settori che possano creare nella società civile un senso di appartenenza».

«FRANCESCO VI ASPETTA»

Il cardinale Calcagno alle imprese: «Il Papa vi aspetta con grande entusiasmo e speranza. Industriali in posizione privilegiata per creare lavoro»

L'incontro e i temi

IL CONFRONTO

Dialogo Chiesa-imprese
Confindustria - in collaborazione con Unicredit e Eni - ha riunito ieri a Roma nell'auditorium Agustinianum, accanto al colonnato di San Pietro, aziende, studiosi ed esponenti delle gerarchie ecclesiali in un seminario per discutere di etica e impresa «nella società connessa e globale». Un incontro che si è tenuto alla vigilia dell'udienza di questa mattina alle 11 per il Giubileo dell'Industria, quando 7 mila imprenditori, guidati dal presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ascolteranno le parole di Francesco, che ai temi delle disuguaglianze, degli squilibri, e dei rischi socio-ambientali ha dedicato gran parte della sua pastorale

GLI SQUILIBRI

Rischio «stagnazione secolare»
Se non si interviene con politiche mirate sugli squilibri esistenti tra risparmio, da un lato, consumi e investimenti, dall'altro, finiremo in una «stagnazione secolare» ha sottolineato Romano Prodi. Per l'ex premier «la globalizzazione fa parte ineluttabile del mondo» ma va guidata e resa meno ingiusta. A parlare di «un'epoca di bulimia dei mezzi e di atrofia dei fini» è stato invece il cardinale Gianfranco Ravasi, ministro della Cultura del Vaticano, che ha messo in luce come si stia facendo dominare «la funzione sulla visione», con il dominio degli strumenti sul fine. Vanno ridefinite le priorità, e prima di tutto la cura delle «malattie», che sono anzitutto la disoccupazione e la burocrazia

IL RUOLO DELLE IMPRESE

Far crescere la comunità
Imprenditori e imprese svolgono un ruolo sociale «fondamentale per il benessere delle comunità e del territorio», ha detto il dg di Confindustria Marcella Panucci. Che ha aggiunto: «Obiettivo degli imprenditori è creare ricchezza nel rispetto di regole, principi etici e umanità, per riuscire a far crescere non solo le aziende ma anche territori e comunità». Per il cardinale Domenico Calcagno, presidente Apsa, «gli industriali fanno impresa e sono dunque in una posizione privilegiata per generare ricchezza e creare lavoro». Per Calcagno «davanti a una società che alza i muri e stende i fili spinati» serve un «rinnovato impegno»



All'Agustinianum. Il tavolo dei relatori al convegno di Confindustria in collaborazione con Unicredit ed Eni



Peso: 1-3%, 6-36%

106-141-080

Chiesa ed economia. Nelle parole del cardinale Ravasi la condanna del predominio della finanza

«La ricchezza senza lavoro distrugge l'uomo»

di **Carlo Marroni**

Cita don Lorenzo Milani, il priore di Barbiana che più di altri in Italia, e controcorrente, disse parole che oggi risuonano forti con la voce di Jorge Mario Bergoglio: «Non c'è nulla che sia ingiusto quanto far parti uguali tra disuguali». La frase, citata dal cardinale Ravasi, è scritta nella storia della Chiesa ed è un'immagine a tinte forti delle disuguaglianze del pianeta che tengono ai margini del pianeta oltre 800 milioni di persone, che vivono con meno 1,25 dollari al giorno. Non c'è via di uscita per l'intera umanità, che pur avendo beneficiato della globalizzazione - dice Romano Prodi, che conosce bene il Sud del mondo, dall'Asia all'Africa - stenta ad avviare una

seria redistribuzione della ricchezza. Ravasi parla di ciò che «distrugge l'uomo», e focalizza la «ricchezza senza lavoro, gli affari senza la morale» e in primis «il predominio della finanza sull'economia». Il tema della finanziarizzazione aleggia sull'intero seminario di **Confindustria**, in sintonia con la pastorale, sia di Benedetto XVI che soprattutto di Francesco, che alla «idolatria del denaro» ha dedicato un intero capitolo del fondamentale *Evangelii Gaudium*. «Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questa è esclusione» dice il «manifesto» del pontificato del 2013, che condanna la speculazione finanziaria che concentra

in pochissime mani una ricchezza smodata e riduce larghe fasce della popolazione in miseria. Le cifre che emergono dal convegno lasciano in silenzio l'uditorio: a fronte di una ricchezza reale prodotta al mondo di 80 trilioni di dollari all'anno, i prodotti finanziari sono dieci volte tanto. Nessuno condanna la finanza, che anzi ha un ruolo decisivo nel processo economico, ma la sua degenerazione, i cui effetti si stanno pagando cari a tutte le latitudini, pochi esclusi (molti dei quali sono nel pullman citato da Prodi). «Bisogna distinguere tra chi fa banca e chi fa finanza. Il ruolo delle banche è sostenere le imprese» ha detto Gabriele Piccini, country chairman per l'Italia di Unicredit, «ma le banche non possono limitarsi al credito, devo-

no andare oltre, aiutare le imprese a crescere, essere vicine alle famiglie, sia per l'abitazione ma anche per la protezione del loro risparmio». Già, il risparmio. Il pensiero va alle quattro banche coinvolte nel processo di risoluzione: in molti casi, dice Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri e della Fondazione Cariplo, è stata tradita la fiducia di famiglie e pensionati, ridotti sul lastrico «con un sorriso falso. La vicenda ha interessato centinaia di migliaia di investitori e risparmiatori e a pagarne le spese sono state persone che hanno riposto la loro fiducia in altre persone che incontravano ogni giorno dietro lo sportello e che con un sorriso falso hanno portato famiglie e pensionati sul lastrico».

IL MONDO DEL CREDITO

Piccini (Unicredit): «Le banche devono andare oltre il credito». Guzzetti (Acri) sui dissesti bancari: tradita la fiducia di migliaia di risparmiatori

DISEGUAGLIANZE

Il dominio della finanza

■ Il tema della finanziarizzazione è aleggiato sull'intero seminario di **Confindustria**. Nel mirino è finito il dominio della finanza sull'economia reale e la sua degenerazione. La speculazione finanziaria che concentra in pochissime mani una ricchezza smodata sta riducendo larghe fasce della popolazione in miseria. Queste le cifre che emergono dal convegno: a fronte di una ricchezza reale prodotta al mondo di 80 trilioni di dollari all'anno, i prodotti finanziari valgono dieci volte tanto



Peso: 13%

**L'iniziativa****Confindustria:
nuove priorità
per l'economia
Oggi dal Papa**

Oggi il Giubileo dell'industria. Alla vigilia un convegno ha messo a fuoco la necessità di un sistema economico fondato su una maggiore condivisione sociale e sul rispetto della persona.

FATIGANTE E PINI A PAG. 8

«Nuove priorità all'economia»

Per il Giubileo Confindustria va dal Papa. È la prima volta

È il Giorno del Giubileo dell'Industria. Una novità nel panorama dell'Anno Santo. Oltre 7 mila imprenditori, provenienti da tutta Italia faranno visita al Papa nell'Aula Paolo VI in Vaticano e poi varcheranno la Porta santa della Basilica di San Pietro. Ieri, la giornata di vigilia è stata vissuta all'insegna della riflessione grazie al convegno organizzato da **Confindustria** sul tema «Fare insieme. Sviluppo, istruzione, lavoro». E naturalmente c'è grande attesa per le parole che Francesco rivolgerà al mondo delle imprese. Il Pontefice ha già toccato più volte questi temi. Basti pensare all'enciclica *Laudato si*. Ha spesso ricordato che come tutte le attività dell'uomo, anche l'economia e la finanza devono essere a servizio dell'uomo. E ha stigmatizzato con forza le degenerazioni conseguenti alla visione secondo cui è il denaro a diventare un'idolo. Il 28 febbraio 2015, ricevendo i membri della Confcooperative sottolineò: «Un certo liberismo crede che sia necessario prima produrre ricchezza, e non importa come, per poi promuovere qualche politica redistributiva da parte dello Stato. Altri pensano che sia la stessa impresa a dover elargire le briciole della ricchezza accumulata. Si corre il rischio di il-

ludersi di fare del bene mentre, purtroppo, si continua soltanto a fare marketing, senza uscire dal circuito fatale dell'egoismo delle persone e delle aziende che hanno al centro il dio denaro». Francesco, però, non è contro il capitalismo tout court. Il 31 ottobre scorso disse: «L'impresa è un bene di interesse comune. Per quanto essa sia un bene di proprietà e a gestione privata, per il semplice fatto che persegue obiettivi di interesse e di rilievo generale, quali ad esempio lo sviluppo economico, l'innovazione e l'occupazione andrebbe tutelata in quanto bene in sé». Sono solo due dei tanti interventi. Oggi si attende un'ulteriore parola. (M.Mu.)

NICOLA PINI

ROMA

L'economia con l'etica, l'impresa con la responsabilità sociale, la crescita del Pil con quella della persona. In un'epoca storica di forti cambiamenti e di grande instabilità, nella società globale iperconnessa ma a corto di valori comuni, ecco la sfida del «Fare in-



Peso: 1-2%,9-45%

sieme», ovvero il tentativo di ritrovare il senso della condivisione tanto all'interno delle aziende che nel «governo» dell'economia e dei suoi gravi problemi. Se ne è parlato ieri nel convegno organizzato ieri a Roma da **Confindustria** alla vigilia dell'incontro degli imprenditori con Papa Francesco. Questa mattina, infatti, circa settemila uomini e donne di impresa, guidati dal presidente **Giorgio Squinzi**, saranno in Vaticano per una visita al Pontefice, che è la prima nei 106 anni di storia dell'associazione industriale. «Siamo molto emozionati, per noi è un momento di straordinaria importanza andare dal Santo Padre», ha commentato ieri a margine del convegno il direttore generale **Marcella Panucci**, indicando come sia «fondamentale» il ruolo sociale degli imprenditori, con l'obiettivo di «creare

ricchezza nel rispetto di regole, principi etici e umanità».

La giornata di confronto e riflessione di ieri – «Fare Insieme. Sviluppo, istruzione, lavoro, dignità, sicurezza e cittadinanza dell'uomo contemporaneo», questo il titolo – è servita a preparare l'appuntamento di oggi, avvicinandosi ai temi tante volte evocati dal Papa e ai suoi ammonimenti per un'economia che rimetta al centro la persona con i suoi diritti fondamentali.

«Chi costruisce ponti è un angelo. Chi mette insieme le persone è santo. Anche nell'industria», è uno dei passaggi finali dell'intervento che ha chiuso l'incontro, quello del cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura. Ravasi ha sottolineato con forza i rischi della nostra epoca caratterizzata, come ha detto il filosofo Paul Ricoeur, da una «bulimia dei mezzi» ai quali corrisponde «l'atrofia dei fini». Godiamo di tecnologie e di informazioni mai viste prima, eppure assistiamo a una progressiva perdita di senso dell'esistenza, che deve preoccuparci, perché così vince un'«assoluta indifferenza» e si «rischia l'idolatria», ha spiegato. Per aggiungere poi, citando Gandhi che «l'uomo si distrugge con politica senza principi, con ricchezza senza lavoro, con l'intelligenza senza la sapienza, con gli affari senza morale, con la scienza senza umanità, con la religione senza fede e con un vago amore senza il sacrificio quotidiano di se stessi».

Il rischio di una produzione di ricchezza sempre più sganciata dalla creazione di lavoro è stata richiamata anche dall'ex presidente del Consiglio Romano Prodi, che ha ripercorso i problemi causati dalla globalizzazione, dal ruolo

della finanza e dalla nuove tecnologie, tre elementi che, se non governati, acuiscono le disuguaglianze, riducono l'occupazione e accrescono la paura. L'ex premier ha citato la «stagnazione secolare» come un rischio concreto in mancanza di «redistribuzione dei redditi». Prodi ha anche riportato l'affermazione di una studentessa cinese («Meglio essere tristi con una Bmw che felici con una bicicletta»), per descrivere un cambiamento di ottica dal quale ha preso scherzosamente (ma non troppo) le distanze: «Come ciclista non mi ci ritrovo...».

In apertura dei lavori l'economista Alberto Quadrio Curzio, presidente dell'Accademia dei Lincei, ha ammonito che «troppa finanza crea problemi», come insegna la grande crisi del 2008, ma il pericolo non è ancora superato se oggi «il Pil globale annuo è intorno agli 80 trilioni, mentre lo stock degli strumenti finanziari ne vale 800». Mentre il presidente della Fondazione Cariplo Giuseppe Guzzetti ha fatto riferimento alla vicenda delle quattro banche regionali fallite rimarcando che a farne le spese sono stati piccoli risparmiatori ridotti sul lastrico «con un sorriso falso» da persone di cui si fidavano. Massimo Egidi, rettore della Luiss, ha illustrato la nuova divisione del lavoro nel mondo globalizzato, con il ruolo crescente dell'informatica che ha sostituito le mansioni più ripetitive: un effetto positivo per molti aspetti, ma con conseguenze pesanti sull'occupazione.

Nella nuove più difficili condizioni competitive, gli imprenditori hanno grandi responsabilità perché «sono in una posizione privilegiata per generare ricchezza e creare lavoro», ha ricordato il cardinale Domenico Calcagno, presidente dell'Amministrazione del patrimonio della Santa Sede. «Davanti a una società che dà un'importanza primaria alle quotazioni di Borsa rispetto alla condizione di vita delle persone – ha affermato rivolto alla platea – abbiate il grande desiderio di seguire un cammino di speranza e di rinnovato impegno». Il dramma dell'immigrazione di massa è stato al centro della riflessione del cardinale Antonio Maria Veglio, secondo il quale «l'Europa oggi mostra segni preoccupanti, rimpatri di massa, muri e recinzioni. L'egoismo è nella nostra natura» ma si può superare, ricordando che «non siamo di fronte a numeri ma a persone, genitori, bambini» ed è imprescindibile «definire un quadro legislativo e di regole rispettoso della giustizia e della dignità umana».



«Sulla povertà nel mondo c'è stato un minimo miglioramento»
ma non per effetto delle «promesse di aiuto dei vari G8, che non sono mai state mantenute»

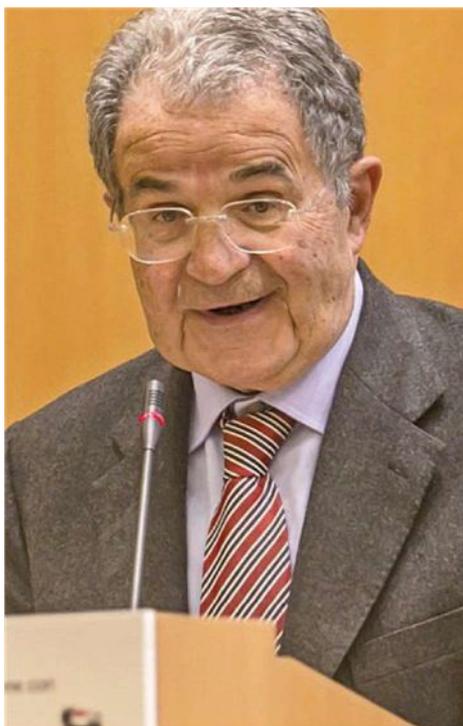
Romano Prodi

«Il disoccupato è una persona ferita» mentre «amare il proprio lavoro, purtroppo un privilegio di pochi, costituisce la migliore approssimazione della felicità sulla terra»

Gianfranco Ravasi

L'evento

Oggi l'incontro. Il dg Panucci: «Emozionati». Alla vigilia un convegno ha messo a fuoco la necessità di un sistema fondato su una maggiore condivisione sociale e sul rispetto della persona, dal lavoratore al migrante



Peso: 1-2%,9-45%

I valori etici e sociali entrano in azienda

MAURIZIO CARUCCI

ROMA

Una nuova visione del sociale si fa strada tra gli industriali italiani. La due giorni romana (convegno ieri e prima storica udienza concessa stamani dal Papa a **Confindustria**) ha dato spazio alle testimonianze e ai buoni esempi di tanti imprenditori "etici".

Come Daniele Scapigliati, che ha deciso di aderire al circuito Equo-Solidale: «L'idea era di riuscire a fare biscotti da colazione con materie prime locali bio e il più vicino possibile alla zona dove è situata la nostra fabbrica, ma dopo un paio di mesi di indagini nel raggio di 50 chilometri siamo riusciti a trovare solo pochi ingredienti. Zucchero e cioccolato hanno certificazione Fairtrade, organizzazione internazionale che attraverso il marchio di certificazione etica assicura migliori condizioni di vita e lavoro per gli agricoltori e i lavoratori dei Paesi in via di sviluppo».

Nel 2013 la Fondazione Zegna ha lanciato

Buon lavoro-La Fabbrica per la città, un progetto innovativo nato dall'esigenza di gestire un momento di sovraccapacità produttiva dello storico stabilimento di Crusinello: si è provato a valorizzare "diversamente" il lavoro, impiegandolo in attività socialmente utili. All'iniziativa hanno aderito volontariamente 300 dipendenti, per un totale di 9mila ore messe a disposizione del Comune di Omegna.

C'è il caso di due imprese marchigiane della meccanica, la Allufon e la Ifi. La prima, dal Natale 2003 adotta a distanza decine e decine di ragazzi in Sud America e Africa: gli garantisce i pasti, li sostiene negli studi, li mette al riparo dal rischio di cadere in mano alla malavita, dando loro la possibilità di realizzarsi in un futuro lavorativo. La seconda, ha donato alla città di Pesaro una pista ciclopedonale di sei chilometri lungo il fiume Foglia.

Dal 2000 Calia Italia Cultura, nata per avvicinare cultura e vita, intraprende il progetto *Ricami di pietra*, in collaborazione con il Di-

partimento di Salute Mentale di Matera e l'artista Daniele Sullevic, per il reinserimento sociale dei malati di mente.

Marino Golinelli, industriale farmaceutico, fantasioso e filantropo, 95 anni, si occupa ancora del futuro dei giovani: «Altre fondazioni finanziano ospedali, restaurano monumenti. Noi vogliamo aiutare i giovani a capire come sarà il mondo. E per farlo dobbiamo promuovere la creatività».

Marco Bartoletti, presidente e proprietario di un gruppo di otto aziende che opera nel settore dell'alta moda dal 2000, assume in preferenza malati di tumore, disabili psichici, ex tossicodipendenti: «Queste persone meno fortunate sono una ricchezza e il lavoro non ne risente assolutamente, anzi, se ne avvantaggiano creatività e passione».

Buone prassi/1

L'industriale farmaceutico Marino Golinelli, 95 anni, promuove la creatività dei giovani



Buone prassi/2

Marco Bartoletti assume in preferenza malati di tumore, disabili psichici ed ex tossicodipendenti



Peso: 18%

L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Un bene prezioso: le nostre imprese

di **Giorgio Squinzi**

Padre Santo, a nome degli industriali italiani grazie per averci concesso ascolto. Per noi questa è una giornata

di grande importanza: la prima udienza nella storia della nostra Associazione.

Continua ► pagina 6

Il Giubileo dell'industria

IL PAPA INCONTRA GLI IMPRENDITORI



Il presidente di Confindustria

«Noi sappiamo bene di essere uomini che sbagliano come tutti. Le nostre imprese hanno le radici nel duro lavoro e il giusto profitto»

«Un bene prezioso: le nostre imprese»

Squinzi: aziende e fede sono punti di riferimento centrali in una società incerta

di **Giorgio Squinzi**

► Continua da pagina 1

Un'Associazione impegnata in tutta la sua storia a promuovere la crescita economica, sociale, civile e culturale del Paese, impegnata a fare insieme affinché si viva in un mondo migliore, più giusto, più corretto, più rispettoso di tutto e di tutti.

Questo impegno oggi è quanto mai complesso. Viviamo un'epoca carica d'incognite, perfettamente interpretata dalle sue parole, che mi permetto di citare: «Stiamo vivendo non tanto un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca».

Le sue parole ci hanno spinto fin qui.

I gravi problemi attuali mostrano un mondo che chiede a

tutti atti di responsabilità a cui gli imprenditori per primi non possono e non vogliono sottrarsi, ricordando l'insegnamento di Angelo Costa: «L'imprenditore ha maggiori possibilità con la sua opera di influire sul benessere del prossimo».

Oggi disponiamo di mezzi di incredibili, eppure mai come nell'epoca attuale l'essere umano sembra solo e fragile.

Alle domande che abbiamo di fronte, la tecnologia e la scienza non possono dare soluzione da sole, perché la risposta sta all'Uomo, nella sua capacità di concepire e costruire un nuovo modo di stare insieme.

Oggi, qui, dico, con senso di umiltà e consapevolezza dei nostri limiti, che non abbiamo risposte immediate ai grandi quesiti planetari, ma disponia-

mo di un bene prezioso: l'impegno nostro e delle nostre imprese.

Questa è dote importante, su cui costruire.

Alessandro Manzoni ha scritto che Dio perdona tante cose e noi sappiamo bene di essere uomini, che sbagliano come tutti. Tuttavia le tante storie, vicissitudini e successi su cui sono state costruite le nostre imprese hanno le loro radici più profonde nel duro lavoro e il giusto profitto, senza il quale la solidarietà è una parola vuota di senso.

Santità, Lei ci ha fortemente sollecitati nell'«Evangelii Gaudium» ricordandoci che «la crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazio-

ne del primato dell'essere umano!». Allaricerca di questa nuova dimensione centrale dell'uomo, la fede, in una società incerta, è un elemento di straordinaria importanza e vitalità e punto di riferimento anche per chi non crede, come l'impresa e la libera iniziativa sono componenti centrali di una società capace di solidarietà e di distanza, a cui tutti dovrebbero appellarsi.

Grazie di cuore da tutti noi per averci ascoltato.

I PROBLEMI ATTUALI

Il mondo chiede a tutti atti di responsabilità a cui gli imprenditori per primi non possono e non vogliono sottrarsi



Peso: 1-2%, 6-37%

OSSERVATORE ROMANO



In Sala Nervi. Papa Francesco e il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi

Pubblichiamo l'intervento del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ieri all'udienza in Vaticano. Sotto, il saluto della presidente Eni, Emma Marcegaglia, e quello dell'amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghizzoni

FEDE E MERCATO, LE FRASI DEI PAST-PRESIDENT



Angelo Costa
1945-1955/1966-1970

«L'imprenditore ha doveri più gravi degli altri uomini perché ha maggiori possibilità, con la sua opera, di influire sul benessere del prossimo»



Giovanni Agnelli
1974-1976

«La naturale predisposizione alla mobilità delle persone, alla ricerca di lavoro e di benessere va gestita, non impedita»



Guido Carli
1976-1980

«L'imprenditore si deve arricchire di una più ampia conoscenza e coscienza di quelli che sono i problemi di una società che evolve»



Vittorio Merloni
1980-1984

«Una società migliore è una cosa che non può essere chiesta a nessuno: deve essere fatta da noi stessi»



Luigi Lucchini
1984-1988

«Noi abbiamo la coscienza che questo paese può cambiare in meglio solo se nel tessuto vivo della società italiana si inserisce con forza la cultura dell'impresa»



Peso: 1-2%,6-37%

ECONOMIA, MERCATO, DIGNITÀ E GIUSTIZIA

Quella «nobile vocazione»

di **Gianfranco Brunelli**

La profezia e l'economia. Il Papa dei poveri e gli industriali italiani. Il 27 febbraio 2016 è stata una giornata storica per **Confindustria**. Per la prima vol-

ta dalla sua fondazione, nel 1910, nell'anno del giubileo della misericordia, 7mila imprenditori hanno incontrato il papa.

Continua ► pagina 6

IL COMMENTO

Gianfranco Brunelli

La vocazione di creare ricchezza e migliorare il mondo

► Continua da pagina 1

Gran merito ne ha avuto il presidente **Giorgio Squinzi**, che ha voluto e preparato questo incontro. Un incontro rischioso e necessario che segna simbolicamente e prospetticamente la fine di ogni residuo ideologico.

Siamo nel solco degli ultimi pontefici. Siamo nel solco dell'insegnamento sociale della Chiesa. Ma papa Francesco ha spesso indurito il volto di fronte ai milioni di persone che vengono considerati «rifiuti» o «scarti», puntando il dito anche contro l'esito attuale di concezioni economiche divenute prevalenti. Fino a dire che «questa economia uccide», e che la povertà di massa non è un destino naturale, bensì il risultato di una economia falsata, idolatrica. Nella esortazione *Evangelii Gaudium* ha pronunciato quattro «no» in materia: no a una economia dell'esclusione nella quale le persone sono sospinte ai margini; no all'ideologia del denaro e dell'assoluta

autonomia dei mercati; no alla finanziarizzazione esclusiva dei rapporti economici e alle derive speculative; no alla disuguaglianza sociale che genera violenza (si veda EV 53 - 60). L'esperienza della crisi argentina lo ha profondamente segnato. Si tratta di affermazioni che nei media occidentali hanno incontrato quantomeno perplessità, quando non hanno suscitato dure critiche. Si tratta in realtà - lo si è visto bene nel suo intervento davanti agli industriali italiani - di critiche agli abusi del sistema capitalistico. Di certo egli non crede alla teoria della «ricaduta favorevole». Per questo - come già Giovanni Paolo II - papa Francesco insiste sulla figura del lavoro e sul rapporto tra lavoro e dignità della persona umana. Il lavoro rende co-creatori attivi, soggetti protagonisti del processo economico.

Con questo egli non è un avversario radicale del mercato, mentre si è espresso più volte in favore di una «economia sociale di mercato» che sappia assumere favorevolmente il

ruolo e la responsabilità dell'imprenditore, che valorizzi la proprietà privata presupponga la creatività e la libertà dell'essere umano. Si tratta di valori da difendere e da collocare in un ordinamento sociale equilibrato, al servizio della libertà e del bene comune. Con ciò papa Francesco non intende proporre attraverso il suo magistero alcun programma economico concreto. Non gli compete. E sa di non saperlo fare. Ma individua, sul terreno della morale che gli è proprio, nella brama di potere e nell'idolatria del denaro la concomitante crisi antropologica e crisi sistemica che sta minando l'Occidente. Potremmo dire, all'opposto,



Peso: 1-2%,6-18%

che si tratta di una preoccupazione che riconosce e muove dall'indispensabilità e dall'insostituibilità dei processi economici, e proprio perciò si domanda come sia stato possibile che una tale utilità abbia messo capo spesso a comportamenti così dubbi e persino gravi sul piano etico; che una tale necessità abbia manifestato carenze così profonde in materia di politiche macroeconomiche, di regolamentazioni legislative, di architettura finanziaria globale.

Nel convegno di **Confindustria** che aveva preceduto l'incontro, la parola chiave del «fare insieme» aveva già preparato la riflessione che gli industriali italiani volevano offrire al papa. Il papa ha apprezzato. ««Fare insieme» è l'espressione che avete scelto come guida e orientamento.

Essa ispira a collaborare, a condividere, a preparare la strada a rapporti regolati da un comune senso di responsabilità. Questa via apre il campo a nuove strategie, nuovi stili, nuovi atteggiamenti». Fare insieme - ha aggiunto il papa - significa anche determinare imprese ad alto interesse sociale, investendo in progetti che sappiano coinvolgere soggetti spesso dimenticati o trascurati. E ha citato le famiglie, gli anziani attivi e i giovani.

Papa Francesco ha formulato un discorso accogliente, a tratti confidenziale. Ha detto agli imprenditori che essi hanno «una nobile vocazione, orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti»; li ha chiamati a essere artefici di «un nuovo umanesimo del lavoro», fatto di professionalità, dignità e giustizia; li ha infine

ringraziati per il bene che fanno e potranno fare. Ma essi debbono anche accettare e riflettere sul richiamo esigente che il papa ha fatto loro: «La vostra via maestra sia sempre la giustizia, che rifiuta le scorciatoie delle raccomandazioni e dei favoritismi, e le deviazioni pericolose della disonestà e dei facili compromessi. La legge suprema sia in tutto l'attenzione alla dignità dell'altro, valore assoluto e indisponibile. Sia questo orizzonte di altruismo a contraddistinguere il vostro impegno: esso vi porterà a rifiutare categoricamente che la dignità della persona venga calpestata in nome di esigenze produttive, che mascherano miopie individualistiche, tristi egoismi e sete di guadagno. L'impresa che voi rappresentate sia invece sempre aperta a quel "significato più ampio della vita", che le permetterà di

servire veramente il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo». Fare assieme non è soltanto l'orizzonte di microrelazioni, ma il fondamento di rapporti più ampi: sociali, economici, politici. Tra profezia ed economia, il papa in fondo ha chiesto di contribuire a inverare l'ethos della democrazia.

ECONOMIA E MERCATO

Il Papa si colloca nel solco degli ultimi pontefici e dell'insegnamento sociale della Chiesa



Peso: 1-2%,6-18%

La presidente Eni. «Deve prevalere una logica di lungo termine per il bene comune»

La fabbrica è il luogo dei valori

di **Emma Marcegaglia**

La saluto con emozione e la ringrazio di questo incontro a nome di Eni, che mi onoro di presiedere, dell'amministratore delegato e di tutti i collaboratori in sala, che rappresentano le nostre 34 mila persone che lavorano per noi in tutto il mondo.

Con la sua enciclica «Laudato Si'», Lei ha indicato la frontiera del bene comune per il terzo millennio: una equa distribuzione delle risorse nel rispetto del creato attraverso lo sviluppo sostenibile.

Come Eni noi siamo molto impegnati ad accompagnare i Paesi che ci ospitano nel loro necessario sviluppo con molti interventi creando posti di

lavoro, investendo in ospedali, in scuole e formazione ma anche per esempio in Africa attraverso investimenti per dare l'accesso all'energia a 620 milioni di persone che oggi non ce l'hanno. E l'accesso all'energia vuol dire progresso e miglioramento della qualità della vita.

Il Suo insegnamento ci incoraggia a proseguire come una impresa responsabile che opera certo in un mercato competitivo e globale ma dove non devono prevalere, come Lei spesso ha richiamato, atteggiamenti individualisti di breve termine, ma deve invece prevalere una logica di lungo termine per il bene comune.

Per noi la "fabbrica", l'azienda, è il luogo dove si

crea valore economico, ma dove si mantengono vivi e si fanno crescere i valori del lavoro, dell'integrità e del rispetto verso tutte le persone che sono la vera grande ricchezza di una impresa sana, solida, che guarda al futuro.

Tutto questo lo dobbiamo ai nostri figli e alle future generazioni.



Peso: 6%

L'ad Unicredit. «Evolgere verso un modello di competizione collaborativa»

Fare banca per aziende e famiglie

di **Federico Ghizzoni**

Padre Santo, il mio cordiale saluto e ringraziamento a Lei che con la sua presenza circonda il valore della vicinanza e della reciprocità e della misericordia. Nella sua ultima enciclica, si chiede che tipo di mondo vogliamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi. Una domanda che fa riflettere.

Pensiamo all'utilizzo della tecnologia: oggi si corre il rischio che la rivoluzione ad esempio nel digitale venga utilizzata per ridurre l'occupazione, a discapito della dignità del lavoro e dei lavoratori. Sono, invece, dell'avviso che gli investimenti in questo ambito debbano andare di pari passo con lo sviluppo delle persone che in azienda lavorano. Sono loro a fare di un'impresa un organismo

vivente. Ma, mentre la vita media delle persone aumenta, quella delle aziende sta diminuendo.

È questo un sintomo di incapacità ad adattarsi ai cambiamenti? Forse, ma non credo il solo. L'ossessione per la crescita e il profitto immediato porta con sé la tentazione di sfruttare l'occasione per ottenere subito il massimo vantaggio, impoverendo però il sistema e gli individui.

L'antidoto è avere una visione, che non può prescindere dal guardare e ascoltare tutti. Penso sia ormai tempo di evolvere verso un modello di competizione collaborativa, che esprima un nuovo modo di rapportarsi al mercato e alle risorse disponibili. Un "Fare insieme" da cui inizia la logica dello sviluppo sostenibile.

A questo proposito, mi preme sottolineare che fare banca non

significa per me far soldi con la finanza, ma aver cura del risparmio e supportare imprese e famiglie. (...) Inclusion, sostenibilità e responsabilità diventano dunque le parole chiave delle banche, ma anche delle imprese che, insieme, possono rappresentare un veicolo di progresso ora e a favore di coloro che verranno dopo di noi.



Peso: 6%

Dottrina sociale. Dalla Rerum Novarum di Leone XIII (1891) alla Evangelii Gaudium di Francesco (2013) solidarietà centrale nel pensiero economico pastorale

La Chiesa tra giusto salario e libertà d'impresa

di **Carlo Marroni**

Scrisse Adriano Olivetti, negli anni 40, in una lettera alla donna che sarebbe poi divenuta sua moglie: «Lavorare, come servo di Dio, a costruire la sua città, là dove sarà finito il regno del denaro». Il visionario imprenditore leggeva con questa chiave profondamente religiosa e umanistica il cuore della Comunità e la stessa visione che aveva dell'impresa: «Può l'industria avere dei fini? Vanno esser ricercati soltanto nell'entità dei profitti o non vi è nella vita della fabbrica anche un ideale, un destino, una vocazione?».

La Chiesa cattolica dell'epoca era molto diversa da quella di oggi, e anche il pensiero e la pastorale faticavano a interpretare il mondo. Eppure in campo economico e sociale qualcosa di importante si era mosso. All'inizio degli anni 30, poco dopo lo scoppio della grande crisi del '29, Pio XI - un pontefice che non aveva certo brillato per liberalismo (salvo la condanna, sul finire, delle leggi razziali e del nazismo) - dimostrò una notevole attenzione alle dinamiche sociali quando pubblicò la «Quadragesimo Anno», enciclica che celebrava il quarantennale

della fondamentale «Rerum Novarum» di Leone XIII. Erano anni di gravilimitazioni di libertà, siandavano affermando i regimi totalitari: pur in questo clima il Papa ammonisce sul mancato rispetto della libertà di associazione e ribadisce i principi di solidarietà e di collaborazione per superare le antinomie sociali. Insomma, i rapporti tra capitale e lavoro devono essere all'insegna della cooperazione. Non solo. Dice che il salario deve essere proporzionato non solo alle necessità del lavoratore ma anche a quelle della sua famiglia e lo Stato deve applicare il principio di sussidiarietà, cardine della dottrina sociale della Chiesa. Insomma, c'è un rifiuto del liberalismo inteso come illimitata concorrenza delle forze economiche, ma riafferma la funzione sociale della proprietà privata. Questo era il pensiero della Chiesa a quel tempo, quando Olivetti parlava della fabbrica come Comunità e dei fini da ricercare. È un'epoca, quella del dopoguerra, di grandi trasformazioni, e i temi centrali sono la pace e il rapporto tra morale e diritto, su cui si concentrò Pio XII. È con il Concilio Vaticano II, voluto da Giovanni XXIII e chiuso da Paolo VI, che la questione socio-economica tor-

na alla luce, quando con la «Gaudium et Spes» (uno dei documenti conciliari più importanti) si afferma tra l'altro che la società, le sue strutture e il suo sviluppo devono essere finalizzati al «perfezionamento della persona umana». E sarà poi papa Montini nella «Populorum Progressio» - ampliamento della Gaudium et Spes - ad affermare che lo sviluppo è il nuovo nome della pace. Uno sviluppo a vantaggio di tutti che risponda all'esigenza di una giustizia su scala mondiale. Letti con le lenti di oggi sembrano passi della pastorale molto timidi, ma in realtà vanno contestualizzati con l'epoca di forti scontri. Sarà Giovanni Paolo II, nel 1991, poco dopo la caduta del muro di Berlino e dell'intero Est Europa, a sdoganare concetti forti e nuovi per la Chiesa - a partire dal profitto - con la «Centesimus Annus», l'enciclica dove si sente forte l'influenza di correnti di pensiero anglosassoni, in quel momento maggioritarie dentro le stanze vaticane.

Disse, anni prima, Angelo Costa, imprenditore cattolico e presidente di **Confindustria** in due riprese: «L'iniziativa privata non è altro che una manifestazione della libertà, dono massimo che Dio ha dato all'uomo, insito nel-

la natura umana, perciò non ha bisogno di incoraggiamenti per il suo sviluppo, è sufficiente che non le si frappongano ostacoli». Per arrivare a un'urgenza nuova in anni recenti: Benedetto XVI scrive «Caritas In Veritate» nel 2009, quando la crisi pareva già verso la fine, ma i concetti-chiave cisono tutti, anche se espressi con le problematicità alte del papa-teologo.

La lettura «forte» (anche se in continuità con il suo predecessore) di un modello di sviluppo deflagrato in una crisi dolorosa è venuta da Francesco, il papa della «conversione pastorale», che nella esortazione-manifesto «Evangelii Gaudium» del 2013, a pochi mesi dall'elezione, scrive: «Una delle cause di questa situazione si trova nella relazione che abbiamo stabilito con il denaro, poiché accettiamo pacificamente il suo predominio su di noi e sulle nostre società. La crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano!». Parole ripetute ieri, in Vaticano.

IL MANIFESTO DEL PONTEFICE

Per Bergoglio una delle cause della situazione attuale è nel rapporto con il denaro «poiché accettiamo pacificamente il suo predominio»

LE IDEE DI OLIVETTI



La vocazione dell'impresa

■ Adriano Olivetti si distinse per i suoi innovativi progetti industriali basati sul principio secondo cui il profitto aziendale deve essere reinvestito a beneficio della comunità. «Può l'industria avere dei fini?», si chiedeva l'imprenditore convinto che questi fini non vanno ricercati soltanto nei profitti: «Non vi è nella vita della fabbrica - si chiedeva ancora - anche un ideale, un destino, una vocazione?»



Peso: 17%

Confindustria in Vaticano. Francesco: «Avete una nobile vocazione»

L'ESPRESSO

Il Papa agli imprenditori: «Al centro ci sia l'uomo»

«Troppi giovani sono prigionieri della precarietà Rifutate raccomandazioni, favoritismi e disonestà»

di **Carlo Marroni**

Il messaggio di Francesco arriva dritto all'essenza: fare impresa è inclusione, è mettere la persona al centro. «Fare Insieme» è condividere, è aprire la via al bene comune. Nell'udienza - la prima in 106 anni di storia della Confindustria - davanti a 7 mila persone per il Giubileo dell'Industria il Papa delle "periferie" parla al cuore imprenditoriale

dell'Italia, tra applausi e abbracci nella sala Paolo VI.

Francesco agli imprenditori, guidati dal presidente **Giorgio Napolitano**, ha detto che «Fare Insieme» «ispira a collaborare, a condividere, a preparare la strada a rapporti regolati da un comune senso di responsabilità. Questa via apre il campo a nuove strategie, nuovi stili, nuovi atteggiamenti». Voi avete, ha aggiunto il

Papa, «una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti».

Continua e analisi ► pagina 7



Il Pontefice

«Cari amici, voi avete una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti. Siete chiamati a essere costruttori del bene comune»

La via della giustizia

«Bisogna rifiutare le scorciatoie delle raccomandazioni e dei favoritismi e le deviazioni pericolose della disonestà e dei facili compromessi»

Il Papa: «Al centro dell'impresa ci sia l'uomo»

Settemila imprenditori in Vaticano per la prima udienza di Confindustria - Francesco: troppi giovani prigionieri della precarietà

di **Carlo Marroni**

► Continua da pagina 1

Gli imprenditori - e le loro famiglie - in Vaticano; una prima volta assoluta, come ricorda lo stesso Francesco: «Con questo incontro, che costituisce una novità nella storia della vostra Associazione, vi siete proposti di confermare un impegno: quello di contribuire

con il vostro lavoro a una società più giusta e vicina ai bisogni dell'uomo. Volete riflettere insieme sull'etica del fare impresa; insieme avete deciso di rafforzare l'attenzione ai valori, che sono la "spina dorsale" dei progetti di formazione, di valorizzazione del territorio e di promozione delle relazioni sociali, e che permettono una concreta alternativa al modello consumistico del

profitto a tutti i costi».

Nel discorso il Papa ha declinato il suo pensiero anzitutto verso i bisognosi e poi i giovani: «Nel complesso mondo dell'impresa, fare insieme significa in-



Peso: 1-9%, 7-66%

vestire in progetti che sappiano coinvolgere soggetti spesso dimenticati o trascurati. Tra questi, anzitutto, le famiglie, focolai di umanità, in cui l'esperienza del lavoro, il sacrificio che lo alimenta e i frutti che ne derivano trovano senso e valore. E, insieme con le famiglie, non possiamo dimenticare le categorie più deboli e marginalizzate, come gli anziani, che potrebbero ancora esprimere risorse ed energie per una collaborazione attiva, eppure vengono troppo spesso scartati come inutili e improduttivi. E che dire poi di tutti quei potenziali lavoratori, specialmente dei giovani, che, prigionieri della precarietà o di lunghi periodi di disoccupazione, non vengono interpellati da una richiesta di lavoro che dia loro, oltre a un onesto salario, anche quella dignità di cui a volte si sentono privati?».

Ecco allora che, nella visione di Jorge Mario Bergoglio, «tutte queste forze, insieme, possono fare la differenza per un'impresa che metta al centro la persona, la qualità delle sue relazioni, la verità del suo impegno a costruire un mondo più giusto, un mondo davvero di tutti. "Fare insieme" vuol dire, infatti, impostare il lavoro non sul genio solitario di un individuo, ma sulla collaborazione di molti. Significa, in altri termini, "fare rete" per valorizzare i doni di tutti, senza però trascurare l'unicità irripetibile di ciascuno. Al centro di ogni im-

presa vi sia dunque l'uomo: non quello astratto, ideale, teorico, ma quello concreto, con i suoi sogni, le sue necessità, le sue speranze e le sue fatiche».

Nessun astrattismo, nella pastorale francescana, ma l'idea chiara delle situazioni sia di difficoltà e di dolore, sia di genialità e coraggio, dello spirito di imprenditorialità riconosciuto e apprezzato dalla pastorale cristiana: «Questa attenzione alla persona concreta comporta una serie di scelte importanti: significa dare a ciascuno il suo, strappando madri e padri di famiglia dall'angoscia di non poter dare un futuro e nemmeno un presente ai propri figli; significa saper dirigere, ma anche saper ascoltare, condividendo con umiltà e fiducia progetti e idee; significa fare in modo che il lavoro crei altro lavoro, la responsabilità crei altra responsabilità, la speranza crei altra speranza, soprattutto per le giovani generazioni, che oggi ne hanno più che mai bisogno».

Principi che affondano nella «*Evangelii Gaudium*», il manifesto del pontificato che risale al 2013 e che ha denunciato le iniquità di un sistema economico che ha messo ai margini larghe fasce della popolazione, e nella enciclica ambientale del 2015 «*Laudato Si'*»: «Dinanzi a tante barriere di ingiustizia, di solitudine, di sfiducia e di sospetto che vengono ancora erette ai nostri

giorni, il mondo del lavoro, di cui voi siete attori di primo piano, è chiamato a fare passi coraggiosi perché "trovarsi e fare insieme" non sia solo uno slogan, ma un programma per il presente e il futuro». Quindi per le imprese c'è un esplicito coinvolgimento per assolvere ad un compito fondamentale: «Siete chiamati ad essere costruttori del bene comune e artefici di un nuovo "umanesimo del lavoro". Siete chiamati a tutelare la professionalità, e al tempo stesso a prestare attenzione alle condizioni in cui il lavoro si attua, perché non abbiano a verificarsi incidenti e situazioni di disagio». Evitando le scorciatoie (appello questo già espresso altre volte da Francesco): «La vostra via maestra sia sempre la giustizia, che rifiuta le scorciatoie delle raccomandazioni e dei favoritismi, e le deviazioni pericolose della disonestà e dei facili compromessi» ha detto in uno dei passaggi salutati con un applauso dalla platea.

Insomma, la persona prima di tutto, senza scambiare i fini con i mezzi: «La legge suprema sia in tutto l'attenzione alla dignità dell'altro, valore assoluto e indisponibile. Sia questo orizzonte di altruismo a contraddistinguere il vostro impegno: esso vi porterà a rifiutare categoricamente che la dignità della persona venga calpestata in nome di esigenze produttive, che mascherano miopie individualisti-

che, tristi egoismi e sete di guadagno. L'impresa che voi rappresentate sia invece sempre aperta a quel significato più ampio della vita, che le permetterà di servire veramente il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo». Condivisione, inclusione, con l'obiettivo del bene comune, che deve essere «la bussola che orienta l'attività produttiva, perché cresca un'economia di tutti e per tutti, che non sia insensibile allo sguardo dei bisognosi. Essa è davvero possibile, a patto che la semplice proclamazione della libertà economica non prevalga sulla concreta libertà dell'uomo e sui suoi diritti, che il mercato non sia un assoluto, ma onori le esigenze della giustizia e, in ultima analisi, della dignità della persona. Perché non c'è libertà senza giustizia e non c'è giustizia senza il rispetto della dignità di ciascuno».

Alla fine un saluto tradizionale («Vi ringrazio per il vostro impegno e per tutto il bene che fate e che potrete fare») e un fuori dal testo: «Il Signore benedica le vostre famiglie e le vostre imprese».

ECONOMIA E DIGNITÀ

«Il mercato non sia un assoluto, ma onori le esigenze della giustizia e, in ultima analisi, della dignità della persona»

FARE INSIEME

«Vuol dire impostare il lavoro non sul genio solitario di uno solo ma sulla collaborazione di molti. Significa fare rete per valorizzare i doni di tutti»

IL GIUBILEO DELL'INDUSTRIA

Udienza storica per Confindustria

■ Per la prima volta in 106 anni di vita dell'associazione gli imprenditori guidati dal presidente, Giorgio Squinzi, sono stati ricevuti da Papa Francesco nell'aula «Paolo VI». Circa 7.000 imprenditori, grandi e piccoli, e diversi dipendenti e le loro famiglie giunti da tutte le parti d'Italia hanno affollato la sala Nervi in un'udienza iniziata intorno alle 11 con le testimonianze di alcuni di loro intervistati dalla conduttrice Lorena Bianchetti

Le testimonianze delle imprese

■ Diverse le voci degli imprenditori nel segno del fare impresa conciliando lavoro ed etica. Da Marino Golinelli, 95 anni, imprenditore farmaceutico modenese a Maria Cristina Loccioni, giovane titolare dell'omonima azienda marchigiana. Sono poi intervenuti l'imprenditrice mantovana Maria Cristina Bertellini e la famiglia di tipografi Romano. Infine Stefania Brancaccio, vicepresidente della Coelmo Spa

L'intervento di Squinzi

■ Il Pontefice è stato accolto a mezzogiorno al suo ingresso nella sala Nervi dall'Ave Maria eseguita dall'Orchestra del conservatorio di Santa Cecilia. Il Papa attraversando l'aula «Paolo VI» ha salutato con affetto le famiglie degli imprenditori e in particolare i bambini. L'udienza si è aperta con l'intervento del leader di Confindustria, Giorgio Squinzi e saluti di Federico Ghizzoni, amministratore delegato di Unicredit ed Emma Marcegaglia, presidente di Eni

Il discorso di Papa Bergoglio

■ «Saluto tutti voi rappresentanti del mondo dell'impresa che siete venuti qui così numerosi». Queste le prime parole pronunciate dal Pontefice che nel suo discorso rivolto ai tanti imprenditori presenti in sala ha invitato a mettere al centro delle imprese la persona e le famiglie, a prestare attenzione ai valori e a non essere schiavi del profitto e del consumismo. A non scartare dunque i lavoratori di domani, i giovani, né quelli di ieri, gli anziani.

I saluti alla fine dell'udienza

■ Dopo il suo discorso Papa Bergoglio si è intrattenuto a lungo con le prime file dei presenti in sala. A sinistra, guardando il palco, era seduto il presidente Giorgio Squinzi, accompagnato dalla moglie e dai nipotini. E poi ancora Emma Marcegaglia, Federico Ghizzoni e tutto il comitato di presidenza di Confindustria. A destra del palco era presente un gruppo di malati e disabili salutato calorosamente dal Papa



Peso: 1-9%, 7-66%



Sergio Pininfarina
1988-1992
«Il profitto è quello conseguito da aziende in modo eticamente corretto, rispettando cioè non solo le leggi e le norme scritte ma anche quelle morali»



Luigi Abete
1992-1996
«Il mondo della Chiesa, della società civile, il mondo dell'impresa hanno sempre più valori comuni. Il futuro della nostra società è nei valori dell'impresa»



Giorgio Fossa
1996-2000
«Rientra nel nostro ruolo creare quel clima e quell'ambiente nel quale le aziende possano meglio operare per accrescere la ricchezza e il benessere della comunità nazionale»



Antonio D'Amato
2000-2004
«Il rapporto tra etica ed economia non è solo un dialogo possibile, ma è soprattutto un dialogo necessario»



Luca Cordero di Montezemolo
2004-2008
«Essere classe dirigente significa restituire al Paese parte di ciò che si è ricevuto»



Emma Marcegaglia
2008-2012
«Confindustria è una grande forza che sa richiamare le classi dirigenti allo sforzo comune per promuovere il progresso dell'Italia»



L'udienza. Papa Bergoglio al momento del suo ingresso in Sala Nervi (sopra) e nell'incontro con le famiglie degli imprenditori (a sinistra). La stretta di mano con il cardinale Gianfranco Ravasi (a destra).



Peso: 1-9%,7-66%

Le testimonianze. Gli imprenditori raccontano le loro esperienze: «Fare profitto significa anche poter dare agli altri»

Dove l'azienda concilia lavoro ed etica

Marzio Bartoloni

■ «Restituire alla società quello che si è ricevuto». «Considerare l'impresa come una famiglia allargata». «Fare l'imprenditore è cercare il profitto ma anche poter dare agli altri». «Far crescere la nostra attività vuole dire aiutare il nostro territorio». «L'azienda vaghestita come un buon padre e madre di famiglia regalando il tempo ai propri collaboratori». Le voci sono di alcuni imprenditori scelti, nel giorno della storica udienza di **Confindustria** da Papa Bergoglio, per testimoniare la loro esperienze in azienda che dimostrano come fare impresa vuol dire anche conciliare lavoro ed etica.

Il primo a essere intervistato in una Sala Nervi affollatissima prima dell'arrivo del Papa è stato Marino Golinelli, vera icona della filantropia mondiale. Imprenditore farmaceutico modenese, 95 anni, nel 2015 ha inaugurato a Bologna l'Opificio Golinelli, una cittadella della conoscenza e della cultura per favorire la crescita

di giovani e giovanissimi, investendo 30 milioni nel progetto Opus 2065 per la formazione e la ricerca sui campi futuribili. Ma l'imprenditore già nel 1988 aveva dato vita alla fondazione Golinelli con l'apporto di scienziati e premi Nobel. «L'idea di fare qualcosa per gli altri mi è nata già all'università e poi con la fortuna che ho avuto ho sentito forte il bisogno di restituire quello che ho ricevuto alla società».

Dopo Golinelli è stata la volta della giovane imprenditrice Maria Cristina Loccioni, accompagnata da due suoi collaboratori, che insieme agli altri dipendenti considera come la sua «famiglia allargata». Maria Cristina che ha ereditato l'azienda Loccioni, impresa marchigiana che si occupa di collaudo di elettrodomestici e di sviluppo di tecnologie, dai suoi genitori Enrico e Graziella (scomparsa recentemente) che la fondarono oltre 40 anni fa, ha raccontato l'idea di «adottare» il vicino fiume Esino, in passato esondato più volte. Fiume e

sponde che ora grazie alle cure e alla manutenzione dell'impresa è diventato un luogo fruito da famiglie e anziani.

Nel segno del «dare» anche la testimonianza dell'imprenditrice mantovana Maria Cristina Bertellini (Euro mec), la cui azienda si è impegnata, dopo lo tsunami del 2004, creando tecnologie facilmente trasportabili per potabilizzare l'acqua. Recentemente è stata chiamata anche in Iraq: «Poter dare l'acqua, l'oro blu, lì dove c'è più bisogno ci gratifica», ha detto convinta di fronte alla platea di colleghi.

È stato poi il turno di tutta la famiglia di tipografi Romano giunta alla terza generazione: una storia che nasce con il padre Carlo e continua con il figlio Mario i suoi fratelli e presto anche i nipoti. Un'azienda, quella dei Romano, che ha investito in Calabria anche interreni abbandonati che sono stati recuperati «creando il lavoro per i nostri collaboratori e per il territorio».

Infine è intervenuta Stefania

Brancaccio, vicepresidente della Coelmo Spa, azienda che produce gruppi elettrogeni industriali e marini. Una società che ha applicato in pieno la conciliazione famiglia-lavoro prima ancora che ci fosse per legge e la prima in Italia con la certificazione di merito per la differenza di genere. «Ho avuto tre figli - ha spiegato Brancaccio - e ho compreso quanto è prezioso il tempo, che ora faccio gestire direttamente ai miei collaboratori tra di loro nello spirito della cultura del noi».

IN PRESA DIRETTA

Golinelli: ho voluto restituire quello che ho ricevuto
Loccioni: dipendenti e collaboratori sono la mia famiglia allargata



Peso: 11%

L'ANALISI

Carlo
Marroni

Chiamati a un nuovo umanesimo del lavoro

Non c'è un "copione" per ogni udienza. Francesco ha un suo pensiero-guida che declina nella pastorale quotidiana, dalle parole ai gesti, dagli atti agli sguardi.

Gli imprenditori italiani (come sistema e non singolarmente) per la prima volta ieri sono stati davanti al Papa. Che li ha esortati a essere «costruttori del bene comune e artefici del nuovo umanesimo del lavoro». Una sfida di grande respiro, un compito impegnativo non solo come cristiani ma come membri del consorzio umano. Ma la "richiesta" del Papa non è solo per chi fa impresa: è rivolta a tutti i protagonisti del mondo dell'economia, datori di

lavoro e dipendenti, come ha fatto nel recente viaggio in Messico quando ha esortato le parti sociali presenti nella stesso incontro al dialogo.

Perché il lavoro – e questa è parte integrante della dottrina sociale della Chiesa e contemplata in encicliche di diversi pontefici, compresi gli ultimi tre – non è la vocazione di una singola persona, ma, come ha detto poco tempo fa in un'occasione pubblica davanti al movimento di lavoratori cristiani, l'opportunità di entrare in relazione con gli altri. Concetti identici nella sostanza a quelli espressi ieri in Vaticano per il Giubileo dell'Industria, che quindi rappresenta un mattone

(nuovo) della costruzione che Bergoglio porta avanti sin dal giorno dell'elezione, quasi tre anni fa, ma che aveva iniziato nella sua pastorale ai tempi della guida della diocesi di Buenos Aires. Il nuovo umanesimo del lavoro – concetto filosofico fino a tempi recenti relegato un po' ai margini del pensiero cattolico o circoscritto ai circoli di raffinato pensiero – è la chiave per la lettura del dialogo, perché il lavoro «dovrebbe unire le persone e non allontanarle, rendendole chiuse o distanti. Occupando tante ore nella giornata, ci offre anche l'occasione per condividere il quotidiano, per interessarci di chi ci sta accanto, per ricevere come

un dono e come una responsabilità la presenza degli altri».

Nel pensiero della Chiesa e nelle Sacre scritture (a proposito dell'apostolo Paolo) Francesco cita la testimonianza della fede anche mediante l'attività, vincendo la pigrizia e l'indolenza, e quindi si condanna chi non lavora.

Ma il Papa va oltre e dice: sono tante le persone che vorrebbero lavorare ma non ci riescono, che sono ai margini, che sono «i nuovi esclusi del nostro tempo». Ecco allora che Francesco dice a tutti: «Non serve fare prediche, occorre invece trasmettere speranza, confortare con la presenza, sostenere con l'aiuto concreto».



Peso: 8%

Agli imprenditori italiani il Papa ricorda che precarietà e disoccupazione privano i giovani della dignità

Un'economia di tutti e per tutti

E per i venerdì di misericordia si è recato in una comunità di recupero per tossicodipendenti

Deve essere «il bene comune» la «bussola che orienta l'attività produttiva», per far crescere «un'economia di tutti e per tutti», che non sia «insensibile allo sguardo dei bisognosi». È quanto ha raccomandato Papa Francesco agli imprenditori italiani riuniti in **Confindustria**, ricevendoli in udienza sabato mattina, 27 febbraio. Dopo aver promosso un seminario di studio a Roma, che ha avuto per slogan «fare insieme», la confederazione degli industriali ha vissuto una giornata giubilare nell'aula Paolo VI culminata nell'incontro con il Pontefice. Il quale, *Evangelii gaudium* alla mano, ha ribadito che un'economia solidale è davvero possibile, solo qualora «la semplice proclamazione della libertà economica non prevalga sulla concreta libertà dell'uomo e sui suoi diritti» e «il mercato onori le esigenze della giustizia. Perché – ha riaffer-

mato – non c'è libertà senza giustizia e non c'è giustizia senza il rispetto della dignità».

Con il pensiero rivolto alle nuove generazioni, il Papa ha fatto in particolare riferimento a «tutti quei potenziali lavoratori, specialmente i giovani, che, prigionieri della precarietà o di lunghi periodi di disoccupazione, non vengono interpellati da una richiesta di lavoro che dia loro, oltre a un onesto salario, anche quella dignità di cui si sentono privati». Inoltre, ha aggiunto, l'«attenzione alla persona» comporta il dover «dare a ciascuno il suo, strappando madri e padri di famiglia dall'angoscia di non poter dare un futuro ai propri figli; saper dirigere, ma anche saper ascoltare, condividendo con umiltà e fiducia progetti e idee; fare in modo che il lavoro crei altro lavoro». E proprio a tal fine ha invitato gli industriali italiani a intraprendere la «via maestra» della giustizia, rifiutando «le scorciatoie delle raccoman-

dazioni e dei favoritismi, e le deviazioni pericolose della disonestà e dei facili compromessi. La legge suprema sia – ha concluso con un auspicio – l'attenzione alla dignità dell'altro», che non può essere «calpestata in nome di esigenze produttive, che mascherano miopie individualistiche, tristi egoismi e sete di guadagno».

Nel pomeriggio del 26, nell'ambito dei cosiddetti «venerdì di misericordia», Francesco si era recato a Castel Gandolfo per incontrare i giovani che stanno compiendo un percorso di recupero dalla tossicodipendenza grazie al Centro italiano di solidarietà (Ceis).

PAGINE 7 E 8



Peso: 1-21%,8-31%

Agli imprenditori italiani il Papa ricorda che precarietà e disoccupazione privano i giovani della dignità

Un'economia di tutti e per tutti

E li invita a rifiutare raccomandazioni, favoritismi e disonestà

«Un'economia di tutti e per tutti» è possibile: lo ha ribadito Papa Francesco, ricevendo in udienza sabato mattina, 27 febbraio, nell'Aula Paolo VI gli imprenditori italiani riuniti in **Confindustria**. Ecco il suo discorso.

Gentili Signori e Signori, buongiorno!

Saluto tutti voi, rappresentanti del mondo dell'impresa, che siete venuti così numerosi. Ringrazio il Presidente Signor **Squinzi**, come pure il Signor Ghizzoni e la Signora Marcegaglia, per le parole che mi hanno rivolto. Con questo incontro, che costituisce una novità nella storia della vostra Associazione, vi siete proposti di confermare un impegno: quello di contribuire con il vostro lavoro a una società più giusta e vicina ai bisogni dell'uomo. Volete riflettere *insieme* sull'etica del fare impresa; *insieme* avete deciso di rafforzare l'attenzione ai valori, che sono la "spina dorsale" dei progetti di formazione, di valorizzazione del territorio e di promozione delle relazioni sociali, e che permettono una concreta alternativa al modello consumistico del profitto a tutti i costi.

"Fare insieme" è l'espressione che avete scelto come guida e orientamento. Essa ispira a collaborare, a condividere, a preparare la strada a rapporti regolati da un comune senso di responsabilità. Questa via apre il campo a nuove strategie, nuovi stili, nuovi atteggiamenti. Come sarebbe diversa la nostra vita se imparassimo davvero, giorno per giorno, a lavorare, a pensare, a costruire insieme!

Nel complesso mondo dell'impresa, "fare insieme" significa investire in progetti che sappiano coinvolgere soggetti spesso dimenticati o trascurati. Tra questi, anzitutto, le famiglie, focolai di umanità, in cui l'esperienza del lavoro, il sacrificio che lo alimenta e i frutti che ne derivano trovano senso e valore. E, insieme con le famiglie, non possiamo dimenticare le categorie più deboli e marginalizzate, come gli anziani, che potrebbero ancora

esprimere risorse ed energie per una collaborazione attiva, eppure vengono troppo spesso scartati come inutili e improduttivi. E che dire poi di tutti quei potenziali lavoratori, specialmente dei giovani, che, prigionieri della precarietà o di lunghi periodi di disoccupazione, non vengono interpellati da una richiesta di lavoro che dia loro, oltre a un onesto salario, anche quella dignità di cui a volte si sentono privati?

Tutte queste forze, insieme, possono fare la differenza per un'impresa che metta al centro la persona, la qualità delle sue relazioni, la verità del suo impegno a costruire un mondo più giusto, un mondo davvero di tutti. "Fare insieme" vuol dire, infatti, impostare il lavoro non sul genio solitario di un individuo, ma sulla collaborazione di molti. Significa, in altri termini, "fare rete" per valorizzare i doni di tutti, senza però trascurare l'unicità irripetibile di ciascuno. Al centro di ogni impresa vi sia dunque l'uomo: non quello astratto, ideale, teorico, ma quello concreto, con i suoi sogni, le sue necessità, le sue speranze, le sue fatiche.

Questa attenzione alla persona concreta comporta una serie di scelte importanti: significa dare a ciascuno il suo, strappando madri e padri di famiglia dall'angoscia di non poter dare un futuro e nemmeno un presente ai propri figli; significa saper dirigere, ma anche saper ascoltare, condividendo con umiltà e fiducia progetti e idee; significa fare in modo che il lavoro crei altro lavoro, la responsabilità



Peso: 1-21%,8-31%

crei altra responsabilità, la speranza crei altra speranza, soprattutto per le giovani generazioni, che oggi ne hanno più che mai bisogno.

Nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* rilanciavo la sfida di sostenerci a vicenda, di fare dell'esperienza condivisa un'occasione per «maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti» (n. 87). Dinanzi a tante barriere di ingiustizia, di solitudine, di sfiducia e di sospetto che vengono ancora erette ai nostri giorni, il mondo del lavoro, di cui voi siete attori di primo piano, è chiamato a fare passi coraggiosi perché «trovarsi e fare insieme» non sia solo uno *slogan*, ma un programma per il presente e il futuro.

Cari amici, voi avete «una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti» (Lett. enc. *Laudato si'*, 129); siete perciò chiamati ad essere *costruttori del bene comune e artefici di un nuovo "umanesimo del lavoro"*. Siete chiamati a tutelare la professionalità, e al tempo stesso a prestare attenzione alle condizioni in

cui il lavoro si attua, perché non abbiano a verificarsi incidenti e situazioni di disagio. La vostra via maestra sia sempre la giustizia, che rifiuta le scorciatoie delle raccomandazioni e dei favoritismi, e le deviazioni pericolose della disonestà e dei facili compromessi. La legge suprema sia in tutto l'attenzione alla dignità dell'altro, valore assoluto e indisponibile. Sia questo orizzonte di altruismo a contraddistinguere il vostro impegno: esso vi porterà a rifiutare categoricamente che la dignità della persona venga calpestata in nome di esigenze produttive, che mascherano miopie individualistiche, tristi egoismi e sete di guadagno. L'impresa che voi rappresentate sia invece sempre aperta a quel «significato più ampio della vita», che le permetterà di «servire veramente il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 203). Proprio il bene comune sia la bussola che orienta l'attività produttiva, perché cresca *un'economia di tutti e per tutti*, che non sia «insen-

sibile allo sguardo dei bisognosi» (*Sir* 4, 1). Essa è davvero possibile, a patto che la semplice proclamazione della libertà economica non prevalga sulla concreta libertà dell'uomo e sui suoi diritti, che il mercato non sia un assoluto, ma onori le esigenze della giustizia e, in ultima analisi, della dignità della persona. Perché non c'è libertà senza giustizia e non c'è giustizia senza il rispetto della dignità di ciascuno.

Vi ringrazio per il vostro impegno e per tutto il bene che fate e che potrete fare. Il Signore vi benedica. E vi chiedo, per favore, di non dimenticarvi di pregare per me. Grazie!

E adesso vorrei chiedere al Signore che benedica tutti voi, le vostre famiglie, le vostre imprese. [Benedizione..]



Peso: 1-21%,8-31%

Atti di responsabilità

I «gravi problemi attuali» richiedono a tutti atti di responsabilità, e «più che ad altri» li impongono agli imprenditori. Lo ha detto il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, rivolgendosi al Papa all'inizio dell'udienza nell'Aula Paolo VI, dove – all'indomani del seminario di studi di venerdì 26 – l'organizzazione ha vissuto una giornata giubilare scandita da testimonianze e intermezzi musicali. Dopo aver ricordato l'*Evangelii gaudium*, il presidente **Squinzi** ha constatato che se la fede «è un elemento di straordinaria importanza e vitalità anche per chi non crede», l'impresa e la libera iniziativa sono a loro volta «componenti essenziali di una società libera e capace di solidarietà e di sostanza». E al magistero pontificio, in particolare alla

Laudato si', ha fatto anche riferimento Federico Ghizzoni, amministratore delegato di Unicredit, il quale si è detto convinto che sia «ormai tempo di evolvere verso un modello di competizione collaborativa. Un "fare insieme", da cui comincia la logica di un sviluppo sostenibile». E ha assicurato che «fare banca non significa far soldi con la finanza, ma aver cura del risparmio e supportare imprese e famiglie». A nome dei 34.000 dipendenti di Eni anche la presidente Emma Marcegaglia ha ringraziato il Pontefice per l'enciclica sulla cura della casa comune, che «ha indicato la frontiera del bene comune per il terzo millennio: una equa distribuzione delle risorse nel rispetto del creato». Dopo aver

parlato dell'Africa, dove l'azienda italiana offre energia a 620 milioni di persone, ha assicurato l'impegno a non lasciar prevalere atteggiamenti individualisti di breve termine, perché «la fabbrica» deve essere «il primo luogo dove si realizza la creazione di valore economico in un contesto di collaborazione e di condivisione degli obiettivi, dove si fanno crescere i valori del lavoro».



Peso: 7%

Al seminario di studio che ha preceduto l'udienza

Come cambiano i processi comunicativi

Nell'attuale modello "retarchico", che abbina reti e struttura gerarchica, «il ruolo del leader cambia, si trasforma»: il suo non è solo «un comando verticale e sordo», al contrario «ascolta e conosce ciò che fa il team, ispira, guida, appoggia, sollecita la partecipazione di tutti, apre spazi per l'azione comune e la riflessione». Lo ha messo in luce il prefetto della Segreteria per la comunicazione, monsignor Dario Edoardo Viganò, intervenendo venerdì 25 al seminario di studi organizzato da **Confindustria** alla vigilia della giornata giubilare con Papa Francesco.

Nel centro congressi dell'Augustinianum i partecipanti si sono interrogati sul tema "fare insieme", in materia di "sviluppo, istruzione e lavoro", per la dignità, la sicurezza e la cittadinanza dell'uomo contemporaneo. Il prefetto del dicastero istituito da Papa Francesco «non semplicemente per riorganizzare, ma per "ripensare" il sistema comunicativo della Santa Sede», è stato invitato a tenere una relazione sui mutamenti istituzionali impressi alle aziende, alle famiglie, alla scuola e alla stessa Chiesa. Mutamenti originati a loro volta da un cambiamento «che ha le sue radici nello sviluppo tecnologico e digitale».

Riallacciandosi alla tematica congressuale, monsignor Viganò ha dapprima evidenziato come la "comunicazione" rappresenti «un elemento centrale del "fare insieme", perché configura una relazione e quindi una società, con caratteristiche che le sono proprie e che vanno interpretate con la propria chiave ermeneutica».

Quindi ha aggiunto che questa «nuova cultura ha delle caratteristiche particolari»: è multimediale, onnipresente, dinamica, connettiva, asincronica e delocalizzata, enciclopedica, informale, reticolare, non sempre affidabile. Essa implica una cultura di uso delle attrezzature elet-

troniche sempre in evoluzione, offre possibilità di dialogo tra le diverse generazioni, crea nuovi tipi di rapporto tra le persone. Insomma, ha ribadito, la comunicazione configura le istituzioni in cui al ruolo del leader isolato contrappone quello dell'"intelligenza collettiva", che ha come effetti «un immaginario condiviso, un linguaggio comune che incentiva il lavoro di squadra, l'emergere di nuove idee e soluzioni creative, un confronto sano e arricchente in modo trasparente; si cerca un consenso più o meno consistente per affrontare nuove sfide». E ha invece come ostacoli i «compartimenti stagni comunicativi, l'inerzia delle procedure riassumibile nell'espressione "si è fatto sempre così"», la limitazione delle «opinioni altrui, la paura di esprimersi e sbagliare, il silenzio di chi non è abituato a esporre le proprie opinioni, per conservare un'immagine neutrale». Ed è proprio in tale ottica, ha concluso il prefetto, che «si iscrive il cambiamento richiesto da Papa Francesco per la comunicazione in Vaticano», con «l'obiettivo di procedere verso una integrazione e gestione unitaria».

Dunque, ha commentato, «la sfida è quella di "fare assieme" un programma in cui ognuno abbia il proprio ruolo, apporti la propria competenza e prenda dagli altri, creando un tessuto dinamico e coeso». E ha illustrato in proposito alcuni «elementi chiave della riforma»: il personale non si può licenziare, non ci possono essere nuove assunzioni, non essendoci questo margine con 650 persone; l'accorpamento deve produrre un sistema nuovo che guardi al mondo digitale, alle reti sociali, alle realtà multimediali. multiculturali.



Peso: 22%

li, multilinguistiche, senza dimenticare di creare dei ponti verso le realtà più povere e bisognose, per evitare di aggiungere punti nella "breccia digitale".

I lavori sono stati introdotti da Alberto Quadrio Curzio, il quale ha sottolineato come «la solidarietà creativa» sia «stato il paradigma ideale e operativo del seminario», che ha posto al centro proprio il "fare insieme", ossia «la coniugazione tra etica e impresa nella società connessa e globale». Secondo l'economista oggi si pone «il problema di combinare ideali con modelli operativi caratterizzati da una concretezza dinamica e approssimante i princi-

pi». A tal fine sono state scelte «tre categorie presenti sia del pensiero sociale cattolico sia in correnti del pensiero istituzionale, sociale ed economico: la solidarietà, la sussidiarietà, lo sviluppo».

Tra i relatori anche tre cardinali: Domenico Calcagno, Gianfranco Ravasi e Antonio Maria Vegliò. Quest'ultimo ha messo «a fuoco la dinamica esistente nel contesto della migrazione tra cooperazione e sviluppo, dignità e diritti», illustrando anche «la dolorosa e drammatica situazione della quale siamo testimoni in Europa». Per secoli, infatti, il vec-

chio continente è stato «il centro della civiltà», mentre oggi «possiamo vedere diversi segni tristi e preoccupanti: rimpatri di massa, confisca dei beni dei richiedenti asilo, muri e recinzioni, chiusura delle frontiere, mancanze nella redistribuzione dei profughi». Da qui la necessità di rilanciare la «fedeltà alla tradizione di rispetto dei diritti umani che era l'orgoglio dell'Europa. L'egoismo, purtroppo, è nella natura umana, ma è possibile vincerlo. Soprattutto considerando queste persone non solo come numeri o statistiche, ma innanzitutto – ha concluso – attraverso il rispetto per ogni essere umano».



Peso: 22%

Tra Papa e **Confindustria** incontro sull'umanesimo concreto

CAMBIARE ECONOMIA ACCENDERE LA VITA



di Francesco Seghezzi
Michele Tiraboschi

Fare insieme. In queste due parole è racchiuso il senso dell'incontro, a suo modo storico, tra il Papa e gli imprenditori di **Confindustria** ieri in Vaticano. L'appello al valore positivo dell'impresa, in un Paese come il nostro che ancora la circonda di sospetti e resistenze additandola come luogo inesorabile dello sfruttamento della persona che lavora, è stata la sfida lanciata dagli industriali, davanti alla quale il Pontefice non si è certo tirato indietro. Francesco ricorda da tempo nel suo magistero che l'economia deve essere per l'uomo e non l'opposto. Questo porta a guardare con occhi nuovi la realtà dell'impresa, che può essere luogo di crescita della persona, della sua formazione, della sua dignità. Ciò è possibile se si inizia a considerare la persona per quello che è: non unicamente come un ingranaggio del sistema, ma come il fulcro della vita di una impresa. E la persona non è solo fatica e sacrificio, ma anche bisogni, desideri, ambizioni. Tutto questo non può essere espulso dalla vita quotidiana delle imprese, ma amplia la sua concezione e apre all'idea di comunità, nella quale l'attenzione per i membri è condizione per il suo buon funzionamento. Le parole di papa Francesco sono quindi molto di più di un richiamo etico alla responsabilità sociale delle imprese. Possiamo

leggervi un richiamo a un nuovo umanesimo economico, che ha la pretesa di incidere profondamente nelle logiche imprenditoriali. E le nuove frontiere del mercato del lavoro lo dicono chiaramente: un lavoratore unicamente sottoposto a direttive e ordini oggi non è più utile all'impresa. Innovazione e nuove tecnologie hanno bisogno di veri e propri collaboratori, e non solo di dipendenti, che sappiano progettare, reinventare e costruire insieme un obiettivo comune. Per questo nel microcosmo di una impresa il *fare insieme* significa rendersi conto che superare il conflitto tra capitale e lavoro, attraverso schemi partecipativi, è l'unica strada per innovare e per restare oggi sul mercato in modo competitivo.

C'è poi il secondo aspetto di questa dimensione comunitaria e collettiva e che è nella natura di associazioni come **Confindustria**: la rappresentanza. Una termine oggi apparentemente in declino, tanto sul fronte politico, con una crisi dei partiti senza precedenti, quanto su quello sociale. Il richiamo al *fare insieme* è la chiave per rinnovare oggi la rappresentanza, superando gli schemi autoreferenziali, le lotte intestine e le chiusure che negli anni l'hanno portata a essere identificata come un elemento di conservazione più che di rinnovamento. La rappresentanza può avere un senso oggi, e una importanza strategica per tutta la società, se aiuta a costruire ponti laddove oggi c'è distanza e diffidenza



Peso: 23%

reciproca. Può avere senso se ritorna alla sua origine di risposta ai bisogni concreti di imprese e lavoratori, oggi a rischio di isolamento sia per l'opprimente competizione internazionale che per le difficoltà della ripresa economica che condannano ancora milioni di lavoratori alla disoccupazione e al lavoro nero. Se le persone e le imprese non colgono questa dimensione di aiuto e inclusione significa che le associazioni di rappresentanza

stanno perdendo la loro linfa vitale, ma questo non vuol dire che il loro scopo originario sia venuto a meno. L'utopia di un sistema "disintermediato" oggi condannerebbe le persone a dover contare unicamente sulle loro forze e le imprese a contare unicamente sul sostegno delle istituzioni. Una strategia sbagliata e senza futuro. Questo non significa che la sfida del Papa sia semplice, né che basti un quasi nostalgico ritorno alle origini per rivitalizzare la rappresentanza. Si tratta di un percorso arduo, che necessita di un rinnovamento che parta dal presente, non dal passato. Partendo dalle novità del mercato del lavoro, della tecnologia, della competizione internazionale, dei sistemi produttivi, dei distretti

industriali, dei modelli di business e di molto altro ancora. Ora tocca alle imprese, e con loro ai lavoratori, insieme. Perché – Francesco lo ha detto con chiarezza – «come sarebbe diversa la nostra vita se imparassimo a lavorare, a pensare e a costruire insieme». Non possiamo che augurarcelo tutti.

Le nuove frontiere del mercato del lavoro dicono che un lavoratore sottoposto solo a direttive non è più utile all'impresa. Innovazione e nuove tecnologie hanno bisogno di chi sa progettare e costruire insieme obiettivi comuni



Peso: 23%



Le riflessioni. Le ragioni di una svolta etica

PAOLO PITTALUGA

In oltre un secolo di storia **Confindustria** ha partecipato sempre alla vita della società con un ruolo che è andato ben oltre alle pareti delle fabbriche.

È significato l'incipit del documento dell'associazione, titolato *Impresa, imprenditori, etica, mercato, religione*, perché riassume le "ragioni" dell'associazione che, se nello statuto degli anni '70 «invitava a seguire l'evolversi del mondo della cultura», vent'anni dopo – riforma Mozzoleni – puntualizza che «competizione e solidarietà divengono norma confederale», sottolineando che «i valori di equità e solidarietà sociale fanno parte integrante di quella che è la loro concezione del capitalismo democratico come sistema che massimizza al tempo stesso la produzione della ricchezza e l'utilità sociale della ricchezza prodotta». Questo passaggio era stato anticipato, però, da una potente, per il tempo, riflessione di Angelo Costa che avanzava il concetto di dovere e responsabi-

lità, innanzitutto dell'imprenditore, che ha doveri e responsabilità più gravi di altri uomini perché «ha la possibilità con la sua opera di influire sul benessere del prossimo». Si era aperto chiaramente un dibattito, quello sui valori del mercato e solidarietà. Ecco, solidarietà è vocabolo che alla fine del secolo scorso diventa predominante: nel 1993 Luigi Abete osservava che «la solidarietà è la premessa dello sviluppo, perché senza la coesione sociale, che deriva dalla partecipazione a un sistema solidale, non è possibile lo sviluppo». E le imprese devono interessarsi alla qualità della solidarietà. Una consapevolezza che cresce con l'avvento della globalizzazione e fa dire, nel 2001, ad Antonio D'Amato «credo sia importante affrontare tali problematiche anche con la Chiesa che ha, per molti aspetti, una responsabilità fondamentale». Lo stesso D'Amato conferma quel passaggio nel giugno dello scorso anno nell'udienza concessa da papa Francesco ai Cavalieri del lavoro: «ci sentiamo portatori di un'idea e di un modello di essere dell'impresa responsabile, attento alle ragioni dell'equità, della solidarietà so-

ciali e della sostenibilità ambientale». Rimarcando: «crediamo che tra i principi del Cristianesimo e quelli dell'economia libera non ci siano contrapposizioni ma al contrario sostanziali consonanze».

La visione sociale è ormai diventata imprescindibile per l'Associazione e l'attuale presidente, **Giorgio Squinzi**, riprendendo Bergoglio sui temi di scottante attualità sociale, ricorda che la risposta ai problemi non giunge «dalla facile ricchezza che viene dalla speculazione e dalla rendita» ma dall'arresto della crisi del mondo del lavoro e da un impegno verso i giovani.

Già negli anni '50 Angelo Costa diceva che chi fa impresa «influisce sul benessere del prossimo» I punti in comune con i principi della Chiesa



Peso: 11%

CALOROSA UDIENZA DI FRANCESCO CON 7MILA SOCI DI CONFINDUSTRIA

«Assoluta è la dignità e non il mercato»

FRANCESCO SEGHEZZI E MICHELE TIRABOSCHI

Fare insieme. In queste due parole è racchiuso il senso dell'incontro, a suo modo storico, tra il Papa e gli imprenditori di **Confindustria** ieri in Vaticano. L'appello al valore positivo dell'impresa, in un Paese come il nostro che ancora la circonda di sospetti e resistenze additan-

dola come luogo inesorabile dello sfruttamento della persona che lavora, è stata la sfida lanciata dagli industriali, davanti alla quale il Pontefice non si è certo tirato indietro. Francesco ricorda da tempo nel suo magistero che l'economia deve essere per l'uomo e non l'opposto.

COMMENTO A PAGINA 3. IL TESTO DEL PAPA NEL **PRIMOPIANO** ALLE PAGINE 8 E 9



«La libertà è dell'uomo prima che dell'economia»

Francesco riceve in udienza Confindustria e invita a «un nuovo umanesimo del lavoro»

Per la prima volta nei suoi 106 anni di storia **Confindustria** è "entrata" in Vaticano per il cosiddetto Giubileo degli industriali. Settemila soci aderenti alla principale associazione nazionale di imprese hanno partecipato all'udienza con papa Francesco. Un incontro denso di significato, come sottolineato anche dal presidente **Giorgio Napolitano**. «Il mondo dell'impresa - ha detto il numero uno degli industriali - non può dare risposte immediate ai grandi quesiti planetari, ma disponiamo di un bene prezioso: l'impegno nostro e delle nostre aziende. Sappiamo bene di essere uomini, che sbagliamo come

tutti. Tuttavia le tante storie, vicissitudini e successi su cui sono state costruite le nostre imprese hanno le loro radici più profonde nel duro lavoro e il giusto profitto, senza il quale solidarietà è una parola vuota di senso». Il saluto al Papa è arrivato anche dal comparto bancario, con l'ad di Unicredit, Fe-



Peso: 1-9%,9-58%

derico Ghizzoni, che ha assicurato: «Fare banca non significa fare soldi con la finanza ma aver cura del risparmio e supportare imprese e famiglie». Presente anche il presidente di Eni, Emma Marcegaglia, che rivolgendosi al Pontefice ha sottolineato come «il suo insegnamento incoraggi a proseguire come impresa responsabile che opera in un mercato competitivo dove non devono prevalere atteggiamenti individualisti di breve termine, ma una logica di lungo termine per il bene comune».

Pubblichiamo il discorso pronunciato dal Papa, ieri mattina nell'Aula Paolo VI, durante l'incontro con gli imprenditori riuniti in [Confindustria](#).

Gentili signore e signori, buongiorno! Saluto tutti voi, rappresentanti del mondo dell'impresa, che siete venuti così numerosi. Ringrazio il presidente signor [Squinzi](#), come pure il signor Ghizzoni e la signora Marcegaglia, per le parole che mi hanno rivolto. Con questo incontro, che costituisce una novità nella storia della vostra Associazione, vi siete proposti di confermare un impegno: quello di contribuire con il vostro lavoro a una società più giusta e vicina ai bisogni dell'uomo. Volete riflettere insieme sull'etica del fare impresa; *insieme* avete deciso di rafforzare l'attenzione ai valori, che sono la "spina dorsale" dei progetti di formazione, di valorizzazione del territorio e di promozione delle relazioni sociali, e che permettono una concreta alternativa al modello consumistico del profitto a tutti i costi. "Fare insieme" è l'espressione che avete scelto come guida e orientamento. Essa ispira a collaborare, a condividere, a preparare la strada a rapporti regolati da un comune senso di responsabilità. Questa via apre il campo a nuove strategie, nuovi stili, nuovi atteggiamenti. Come sarebbe diversa la nostra vita se imparassimo davvero, giorno per giorno, a lavorare, a pensare, a costruire insieme!

Nel complesso mondo dell'impresa, "fare insieme" significa investire in progetti che sappiano coinvolgere soggetti spesso dimenticati o trascurati. Tra questi, anzitutto, le famiglie, focolai di umanità, in cui l'esperienza del lavoro, il sacrificio che lo alimenta e i frutti che ne derivano trovano senso e valore. E, insieme con le famiglie, non possiamo dimenticare le categorie più deboli e marginalizzate, come gli anziani, che potrebbero ancora esprimere risorse ed energie per una collaborazione attiva, eppure vengono troppo spesso scartati come inutili e improduttivi. E che dire poi di tutti quei potenziali lavoratori, specialmente dei giovani, che, prigionieri della precarietà o di lunghi periodi di disoccupazione, non vengono interpellati da una richiesta di lavoro che dia loro, oltre a un onesto salario, anche quella dignità di cui a volte si sentono privati?

Tutte queste forze, insieme, possono fare la differenza per un'impresa che metta al cen-

tro la persona, la qualità delle sue relazioni, la verità del suo impegno a costruire un mondo più giusto, un mondo davvero di tutti. "Fare insieme" vuol dire, infatti, impostare il lavoro non sul genio solitario di un individuo, ma sulla collaborazione di molti. Significa, in altri termini, "fare rete" per valorizzare i doni di tutti, senza però trascurare l'unicità irripetibile di ciascuno. Al centro di ogni impresa vi sia dunque l'uomo: non quello astratto, ideale, teorico, ma quello concreto, con i suoi sogni, le sue necessità, le sue speranze, le sue fatiche.

Questa attenzione alla persona concreta comporta una serie di scelte importanti: significa dare a ciascuno il suo, strappando madri e padri di famiglia dall'angoscia di non poter dare un futuro e nemmeno un presente ai propri figli; significa saper dirigere, ma anche saper ascoltare, condividendo con umiltà e fiducia progetti e idee; significa fare in modo che il lavoro crei altro lavoro, la responsabilità crei altra responsabilità, la speranza crei altra speranza, soprattutto per le giovani generazioni, che oggi ne hanno più che mai bisogno.

Nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* rilanciavo la sfida di sostenerci a vicenda, di fare dell'esperienza condivisa un'occasione per «maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti» (n. 87). Dinanzi a tante barriere di ingiustizia, di solitudine, di sfiducia e di sospetto che vengano ancora erette ai nostri giorni, il mondo del lavoro, di cui voi siete attori di primo piano, è chiamato a fare passi coraggiosi perché "trovarsi e fare insieme" non sia solo uno slogan, ma un programma per il presente e il futuro.

Cari amici, voi avete «una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti» (Lett. enc. *Laudato si'*, 129); siete perciò chiamati ad essere *costruttori del bene comune e artefici di un nuovo "umanesimo del lavoro"*. Siete chiamati a tutelare la professio-



nalità, e al tempo stesso a prestare attenzione alle condizioni in cui il lavoro si attua, perché non abbiano a verificarsi incidenti e situazioni di disagio. La vostra via maestra sia sempre la giustizia, che rifiuta le scorciatoie delle raccomandazioni e dei favoritismi, e le deviazioni pericolose della disonestà e dei facili compromessi. La legge suprema sia in tutto l'attenzione alla dignità dell'altro, valore assoluto e indisponibile. Sia questo orizzonte di altruismo a contraddistinguere il vostro impegno: esso vi porterà a rifiutare categoricamente che la dignità della persona venga calpestata in nome di esigenze produttive, che mascherano miopie individualistiche, tristi egoismi e sete di guadagno. L'impresa che voi rappresentate sia invece sempre aperta a quel «significato più ampio della vita», che le permetterà di «servire veramente il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo» (E-sort. ap. *Evangelii gaudium*, 203). Proprio il bene comune sia la bussola che orienta l'attività produttiva, perché cresca *un'economia di tutti e per tutti*, che non sia «insensibile allo sguardo dei bisognosi» (*Sir* 4,1). Essa è davvero possibile, a patto che la semplice proclamazione della libertà eco-

nomica non prevalga sulla concreta libertà dell'uomo e sui suoi diritti, che il mercato non sia un assoluto, ma onori le esigenze della giustizia e, in ultima analisi, della dignità della persona. Perché non c'è libertà senza giustizia e non c'è giustizia senza il rispetto della dignità di ciascuno.

Vi ringrazio per il vostro impegno e per tutto il bene che fate e che potrete fare. Il Signore vi benedica. E vi chiedo, per favore, di non dimenticarvi di pregare per me. Grazie!

E adesso vorrei chiedere al

Signore che benedica tutti voi, le vostre famiglie, le vostre imprese.

Francesco

L'incontro è stato una prima volta nei 106 anni di storia dell'associazione Il presidente Squinzi: siamo umani, sbagliamo come tutti, però la solidarietà è la radice dei nostri successi

“

«Fare insieme» significa «fare rete» per valorizzare i doni di tutti, senza

però trascurare l'unicità irripetibile di ciascuno. Al centro di ogni impresa vi sia dunque l'uomo: non quello astratto, ideale, teorico, ma quello concreto, con i suoi sogni, le sue necessità, le sue speranze, le sue fatiche.

”

“

La vostra via maestra sia sempre la giustizia, che rifiuta le

scorciatoie delle raccomandazioni e dei favoritismi, e le deviazioni pericolose della disonestà e dei facili compromessi. La legge suprema sia in tutto l'attenzione alla dignità dell'altro, valore assoluto e indisponibile.

”



Peso: 1-9%,9-58%



L'UDIENZA. Un momento dell'incontro tra papa Francesco e gli imprenditori di Confindustria

(Ansa/Osservatore Romano)



IN SALA NERVI. Giorgio Squinzi saluta Francesco (LaPresse)



Peso: 1-9%,9-58%

L'udienza Settemila industriali e il timore di una nuova crisi

Il Papa sprona le imprese: rifiutate le raccomandazioni

di **Dario Di Vico**

La paura di una nuova ondata di crisi. Il timore di non trovare le ricette per arginarla. Queste le preoccupazioni che gli industriali hanno portato ieri all'attenzione del Papa. La prima volta di **Confindustria** in Vaticano, in 106 anni di storia, in testa il presidente **Giorgio Napolitano**. I nomi famosi, ma

anche i piccoli imprenditori che in settemila hanno riempito la sala Nervi. Papa Francesco ha proposto la ricetta di «un'economia di tutti e per tutti» e invitato a combattere la precarietà, soprattutto tra i giovani, e la disonestà.

a pagina **5 Vecchi**

La platea

Quelle 7 mila foto via cellulare

«Francesco è un leader globale»

di **Dario Di Vico**

Vedere 7 mila smartphone confindustriali puntati all'unisono per ritrarre il Sommo Pontefice è un piccolo, ormai irrinunciabile, tributo alla modernità digitale ma è anche il riconoscimento sincero/unanime della straordinaria forza di una leadership globale. Come ha detto il presidente **Giorgio Napolitano** «in una società incerta» la fede è punto di riferimento anche per chi non crede e gli imprenditori italiani si erano messi in fila già dalle 8.30 del mattino per poter ascoltare, quattro ore dopo, papa Francesco. Ieri nella sala Nervi c'era tutta la **Confindustria**, le personalità più prestigiose dell'imprenditoria italiana ma anche quella che spesso con diletto viene chiamata «la pancia» ovvero i Piccoli che hanno atteso con trepidazione che finisse il lunghissimo tunnel della recessione e oggi, usciti alla luce del sole, temono però di veder arrivare la Seconda Crisi. Chi di loro aveva parte-

cipato il giorno prima al seminario su «etica ed economia» era rimasto impressionato dalle parole di uomo prudente come il professor Romano Prodi che in ben due passaggi del suo discorso aveva evocato la «stagiazione secolare».

Tutti cominciano a capire che la vecchia economia con i suoi rassicuranti cicli, con la crescita alternata alla recessione, non c'è più e ci troviamo a fronteggiare qualcosa di assolutamente nuovo e zeppo di incognite. Sia chiaro, gli imprenditori italiani avranno anche tante pecche ma non è gente che si spaventa facilmente e per fortuna contiamo migliaia di aziende che hanno già imparato a convivere con il terremoto, sono diventate delle lepri capaci di correre per i mercati di tutto il mondo. È altrettanto evidente però che la recessione ha scavato un fossato: gli economisti la chiamano «polarizzazione» e vuol dire che almeno due terzi delle imprese quel salto di qualità ancora lo devono fare e sono rimaste al di qua del guado. E in fondo se il nostro Pil sale in prevalenza grazie agli acquisti di vetture Panda qualcosa vorrà pur dire.

E in questo contesto che il calendario ha messo l'udienza in Vaticano. **Napolitano** ha citato Angelo Costa («noi imprenditori possiamo influire sul benessere del prossimo») e Alessandro Manzoni («Dio perdona tante cose e noi siamo, come tutti, degli uomini che sbagliamo») ma soprattutto ha offerto alla platea il suo personale esempio di presidente che non molla neanche nelle circostanze più avverse. Papa Francesco ha proposto la ricetta di «un'economia di tutti e per tutti» e ha steso uno sguardo più che benevolo sui suoi 7 mila fotografi invitandoli a essere «costruttori di bene comune», a inventarsi un nuovo modello basato sulla condivisione, la qualità e il primato della persona. In linea con quel «Fare insieme», scelto come slogan della due giorni confindustrial-vaticana.

L'udienza di ieri chiude di fatto il quadriennio della presidenza **Napolitano** e in sala c'erano i



Peso: 1-6%,5-46%

quattro candidati a succederli. Tra un mese si conoscerà il nome del prescelto ed è la prima volta che la designazione avviene con le regole della riforma Pesenti. Il dibattito stenta ancora a decollare anche perché le norme stanno palestando qualche imperfezione e il rispetto dei dettami formali rischia di compromettere la qualità del confronto. Vale la

pena però sottolineare come non siano molte le organizzazioni della rappresentanza capaci di scegliere la via della competizione aperta per rinnovare la propria leadership, anzi il modello che continua a prevalere quasi ovunque è la più stretta cooptazione. E di nuovo, dopo ieri, c'è che i 7 mi-

la della sala Nervi con la loro presenza e con la richiesta di «senso» hanno alzato il livello delle aspettative.

Gli umori

In fila al mattino presto tra i timori di una nuova crisi e la forza delle parole di Bergoglio

L'evento

● Lo storico incontro tra il Papa e **Confindustria** si è svolto nell'Aula Paolo VI per celebrare il «Giubileo dell'industria»

● È la prima volta in 106 anni di storia dell'Associazione. In Vaticano sono arrivati sette mila imprenditori da tutta Italia

● All'evento sono intervenuti il presidente di **Confindustria** **Giorgio Napolitano**, il presidente dell'Eni, **Emma Marcegaglia**, e l'amministratore delegato di Unicredit, **Federico Ghizzoni**



Smartphone in Vaticano Papa Francesco durante l'udienza agli imprenditori riuniti in Confindustria nell'Aula Paolo VI (Foto LaPresse/Stefano Costantino)



Peso: 1-6%,5-46%

Il Papa agli imprenditori: migliorate il mondo

La prima udienza di Confindustria in Vaticano. «Il bene comune sia la bussola dell'attività produttiva»

CITTÀ DEL VATICANO Un brano di *La chiave a stella* come introduzione, il montatore Tino Faussone di Primo Levi come icona del lavoro prima dell'incontro con Francesco. **Confindustria** si era preparata a dovere, per la prima udienza con il Papa in 106 anni di storia. E certo il clima di ieri in Aula Nervi, tra 7 mila imprenditori con famiglie, non era quello di dieci giorni fa a Ciudad Juárez, con Francesco impegnato a catechizzare («Dio chiederà conto agli schiavisti dei nostri giorni!») i malcapitati imprenditori messicani.

Francesco ha ripercorso i capisaldi del suo magistero sociale, dalla *Evangelii Gaudium* all'enciclica *Laudato si'*, senza perifrasi ma con accenti di incoraggiamento, più che

filippiche: «Voi avete una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti, e siete perciò chiamati a essere costruttori del bene comune e artefici di un nuovo "umanesimo del lavoro"».

Il discorso è scandito dalle questioni che Francesco non si stanca di denunciare. «La vostra via maestra sia sempre la giustizia, che rifiuta le scorciatoie delle raccomandazioni e dei favoritismi, e le deviazioni pericolose della disonestà e dei facili compromessi». Il motto scelto dagli imprenditori è «fare insieme» e il Papa spiega che questo deve aprire la via a «nuove strategie, stili, atteggiamenti», ovvero «investire in progetti che sappiano coinvolgere soggetti spesso

dimenticati o trascurati»: le famiglie, gli anziani «troppo spesso scartati come inutili e improduttivi», i giovani «prigionieri della precarietà o di lunghi periodi di disoccupazione». Insomma, la persona «al centro dell'impresa».

Il presidente di Confindustria **Giorgio Squinzi**, lo saluta così: «Santità, lei ci ha fortemente sollecitati nell'*Evangelii Gaudium*, ricordandoci che la crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano». Ecco: il «nuovo umanesimo» che chiede Bergoglio si riassume in una frase: «Il bene comune sia la bussola che orienta l'attività produttiva, perché cresca un'economia di

tutti e per tutti, che non sia insensibile allo sguardo dei bisognosi». Bisogna «rifiutare categoricamente che la dignità della persona sia calpestata in nome di esigenze produttive che mascherano miopie individualistiche, tristi egoismi e sete di guadagno».

La dignità delle persone è un «valore indisponibile» rispetto a un mercato che non va idolatrato come «assoluto», ripete il Papa. Morale, a futura memoria: «Il mondo del lavoro è chiamato a fare passi coraggiosi perché "trovarsi e fare insieme" non sia solo uno slogan, ma un programma per il presente e il futuro».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro
Bisogna coinvolgere
soggetti trascurati
come
gli anziani,
spesso scartati
come inutili,
e i giovani,
prigionieri della
precarietà
o di lunghi
periodi di
disoccupazione

Il messaggio

Il presidente **Squinzi**:
dietro la crisi finanziaria
c'è una profonda
crisi antropologica

L'esortazione

EVANGELII GAUDIUM

La *Evangelii Gaudium* («La gioia del Vangelo») è l'esortazione apostolica che Francesco ha pubblicato il 24 novembre 2013 come una sorta di programma all'inizio del suo pontificato. Tra le sfide del mondo attuale, denuncia un sistema economico mondiale «ingiusto alla radice» e dice una frase divenuta famosa: «Questa economia uccide», poiché fa prevalere «la legge del più forte, dove il potente mangia il più debole». E ancora: la «cultura dello scarto» ha creato un mondo in cui «gli esclusi non sono "sfruttati" ma rifiuti, "avanzi"». C'è una «nuova tirannia invisibile, a volte virtuale» di un «mercato divinizzato» dove regnano «speculazione finanziaria», «corruzione ramificata», «evasione fiscale egoista». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%

Staino



Peso: 8%